

Eccolo di nuovo, Talani. E con lui il suo popolo stralunato, ritratto nel repertorio di gesti ed atti che conosciamo, e che pure ogni volta ci stupisce per la poesia pensosa che ne irradia, come da una comunità ostinatamente, quietamente, gentilmente ribelle.

Quelli col bavero rialzato e la cravatta al vento, forse per lo rossa, o col pesce in mano; quello che stringe al petto con diffidente segretezza la grande conchiglia, come un talismano o una zattera da cui si aspetta la salvezza; quelli con la rosa in bocca, pronti a ballare un tango suonato da invisibili strumenti. E barchette di carta, castelli (e uomini) di sabbia, soli pallidi, mari scostanti. C'è tutto, il personalissimo universo di Talani.

Ma l'artista non sembra si compiaccia di quest'umanità scompigliata e senza labbra, che ha portato in tante mostre per il mondo e che compare in edifici prestigiosi, come la stazione di Firenze. Né intende con essa compiacere gli spettatori, come dimostra perfino il suo gatto inarcato per la diffidenza. Non si può, d'altronde, non affezionarsi ai viaggiatori e ai contemplativi, agli assorti e ai solitari, sapendo che - pur senza pesci in mano, o rose in bocca- nel fischio del vento, nella solitudine della battigia, attaccati alla valigia dove teniamo la nostra vita in perpetuo trasloco, siamo dei loro.

Cristina Acidini

Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Firenze.

Le Quattro Nobili Verità di Giampaolo Talani

Guerrieri, ci chiamano Guerrieri. Lottiamo per lo splendore della virtù, per l'eccellenza del comportamento, per la sublime saggezza: per questo ci chiamano

Guerrieri.

Anguttara Nikaya

Nelle opere, per così dire, di svolta di Giampaolo Talani il mare non c'è oppure, se c'è, non appare nella sua concretezza fisica ma raffigurato su un muro come accade in *Il Marinaio*, del 1992. Qui il mare è citato, puro colore steso sulla parete retrostante alla figura del marinaio che siede, frontale e ieratico, in primo piano. Questi tiene tra le mani una barchetta di carta, allusione a viaggi compiuti ma anche all'estrema fragilità di ciò che questi sono stati, alla loro precarietà, quasi ironica, invero. Il dipinto, appartenente al gruppo di opere che va sotto il nome di *Storie del Marinaio*, è emblematico dell'inizio consapevole di una ricerca, che sarà ininterrotta, per Talani, sul sentimento per lui più struggente e insostenibile: quello della sofferenza. Ne ha percepito l'esistenza fin da giovane, pur nella vita, possiamo immaginare, spensierata, di un ragazzo che ha a disposizione il mare. Forse l'ha sentita, la prima volta, d'estate, intorno a un juke box, seduto insieme agli amici, parlando di tipiche cose estive: la partita a calcetto, la pizzeria con gli amici, la più bella ragazza della spiaggia... Deve essersi insinuata ad un tratto, magari appena dopo che si era alzato in piedi e si aggiustava il costume diretto a bagnarsi nel mare. L'avrà sollecitata una notizia improvvisa, inaspettata, tragica: la morte di un amico carissimo, una partenza mai pensata possibile o chissà che altro. Molta gente dopo un poco non ci pensa più e monta, per tutta la vita, una serie di impalcature che li tengano separati da quella semplice, reale, ineludibile realtà: esiste la sofferenza. Giampaolo Talani no. Lui è troppo sensibile, sotto la sua gran massa di capelli neri, per far finta di niente e, in più, è un artista, sebbene, forse, allora, così giovane, non se ne renda del tutto conto nemmeno lui.

E' proprio questa la Prima Nobile Verità che Giampaolo Talani ci rivela nell'opera. quasi senza mare, *Il Marinaio*: Esiste la sofferenza.

La rivelazione sembra improvvisa ma nell'anno in cui Talani dipinge il quadro ha già 37 anni. Ha sperimentato almeno due piccole morti e successive rinascite. La prima coincide con il termine degli anni di scuola, il cambio definitivo di vita, l'interrogarsi sul futuro, la seconda un po' più avanti, verso i trent'anni, un'epoca in cui può averlo

preso una sorta di sgomento verso un futuro tutto incerto da costruire, la difficoltà di essere pittore.

Ora, però, all'epoca in cui dipinge *Il Marinaio*, l'artista sembra avere meno incertezze. Il campo di indagine è, in qualche modo, delineato e attiene all'esistenza, concepita come un soggetto di pittura e un elemento di meditazione al tempo stesso. Ne *Il Marinaio* insomma il mare inizia a dissolversi perché l'artista va staccandosi dal suo paesaggio natio, rivelandone il carattere anche di pretesto, per accedere a significati ulteriori che, fin da subito, fanno comprendere che l'arte di Talani è molto di più e molto oltre rispetto al tema, pur ricorrente, del mare.

E' proprio ne *Il Marinaio* che Talani realizza il compromesso tra essenziale e barocco, tra Giotto e Michelangelo e il mare della sua nascita. I volumi ampi, michelangioleschi degli avambracci e della struttura fisica del marinaio poggiati sulla superficie scarna ed essenziale di una parete sono le due facce speculari di una riflessione intima che va facendosi via via più ardita fino a questa alta sintesi tra entroterra e litorale, tra passato e presente, tra paesaggio esteriore e interiore, preludio alla grande ricerca spirituale che è la cifra di tutta l'opera di Giampaolo Talani.

La raffigurazione del mare, così come appare ne *Il Marinaio*, non è più l'infinito brullicchio della superficie azzurra nelle giornate d'estate, non significa ancora partire, ma, come in un ribaltamento di significati, può significare anche la fine del viaggio, l'esito ultimo di ogni partenza. La stessa carica simbolica l'artista l'attribuisce alla musica, per molti versi simile al mare: la musica si propaga per onde, come il mare, appunto, e vive di ritmo, come il mare stesso. Per questo Giampaolo Talani stabilisce, in questi stessi anni '90, un parallelismo, diciamo così, fino ad allora sconosciuto tra Marinai e musicisti, come visibile in *Musicisti nello studio del pittore*, del 1994, dove, nel gruppo di musicisti, fa la sua comparsa un marinaretto con barchetta di carta, a ribadire la sostanziale identità della ricerca che lega i quadri di questo periodo. Come *Il Marinaio* anche questo quadro conserva, della musica, un'impronta passata, simbolica, allusiva. La musica, come il mare, non è che un ricordo, in queste opere dove i musicisti sono ritratti nel momento di

silenzio, i violini poggiati sulle gambe, le bacchette per suonarli in atto di riposo. Che dolore, sembra dirci l'artista, per le cose che sono state e non sono più! La malinconia, quindi, come comprensione subitanea dell'impermanenza di tutte le cose, sottolineata dal frammento antico di affresco che appare nel quadro dei *Musicisti*, una citazione allusiva al passato che doveva pur essere denso di cose, fatti, persone e di cui rimane, appunto, quel frammento raffigurante una dama candida, qualche segno appena di tutto un mondo.

...È forse il momento, ora,
di tornare ad ascoltare voci più semplici.
provare a seguire, riuscirci finalmente,
il suono leggero di certi silenzi

Giampaolo Talani

L'artista è però troppo vivo e vitale per limitarsi ad una presa di atto dell'effettiva realtà del mondo e delle cose. Sorge in lui un fortissimo desiderio di sperimentare. Serve quindi, innanzitutto, uno spazio nel quale l'esperienza possa avere luogo e dove sperimentare, meglio che altrove, la concreta sostanzialità dell'esistenza se non sulla battigia, confine, appunto, tra mare e terra, tra materialità e spiritualità, tra vita e morte? E' sulla battigia che Talani dispone l'inizio del suo viaggio, guidato dallo scopo di individuare, una volta per tutte, l'origine di quel dolore, di quella inesprimibile caratteristica dell'esistenza. E' la Seconda Nobile Verità che Giampaolo Talani ci rivela: Esiste l'origine del dolore.

Talani ne è certo perché tutte le cose provengono da cause. La sua pittura, ad esempio, porta in sé Giotto e Michelangelo, Goya e Velasquez e ne fa un oggetto del tutto nuovo. Così deve essere anche dei suoi sentimenti, quella sorta di inadeguatezza, ad esempio, o di precaria condizione di non appartenenza, che l'artista sente talvolta di fronte al mare che, se prima era elemento di libertà, ora può apparirgli anche come limite o ostacolo.

Si tratti di opere in cui appaiono marinai o musicisti, soli o in gruppo, Talani va operando per sottrazione, eliminando cioè via via dalla sua esperienza sensibile ogni dato conosciuto quasi per testare la sua capacità di rapporto con l'inconoscibile. L'ultimo approdo di questo tentativo cosciente di esperire, attraverso il dato visibile, la realtà ultima delle cose, compare nelle opere raccolte nella serie *Un forte vento di mare* dove entra un agente atmosferico nuovo, un dato che caratterizza il paesaggio marino aggettivandolo e caricandolo di emozioni e sentimenti che possono derivare solo da una profonda conoscenza di quello stesso paesaggio.

Questo agente è il vento, dolce e gentile ma anche impetuoso, violento, mortale. Con il vento compaiono anche, nelle opere di Talani di questo periodo, le ombre. Le figure ritratte escono dalla loro dimensione frontale, ieratica, assoluta, si sdoppiano, diremmo, in corpo e spirito, spingendo tutta la pittura di Talani in direzione di una trascendenza sempre più marcata che rivela sempre più l'assunto iniziale della sua pittura: restituire sacralità al paesaggio, alle cose, agli esseri umani.

“Dove sono, ora, gli ombrelli,
portati via dal forte vento di mare?
E dove sono, ora, gli uomini?”

Giampaolo Talani

Nell'opera forse più significativa di questa stagione, *Un forte vento di mare - Ery* del 1999, il padre dell'artista quasi esita, la mano in tasca, a compiere quello che sembra un movimento di partenza. Il vento però lo spinge. Trasporta via tutti gli ombrelloni ed è chiaro che quella è la fine di ogni estate. L'ombra ribadisce più forte questo definitivo scorrere del tempo. Il mare qui c'è, in quest'opera, ma è un mare che è ormai simbolo di sé stesso. È proprio in questo quadro che la Seconda Nobile Verità di Talani si precisa e si dettaglia: l'origine del dolore è nell'ignoranza, nel non sapere o nel falso sapere. E cosa vi sarebbe stato di più falso, di più errato che, ad esempio,

credere che Ery avrebbe potuto essere immortale, e così l'artista stesso e tutti noi? Cosa di più sbagliato e non corretto che supporre, anche solo per un attimo, che mai ci saremmo divisi dagli affetti, mai avremmo sperimentato quel dolore che milioni di creature, prima di noi, hanno sperimentato? Ecco Giampaolo Talani ha il profondo coraggio di gettare nella storia dell'arte questo quadro, *Un forte vento di mare – Ery*, così doloroso, così pessimista, così sofferto proprio perché esso è la denuncia dell'ingenuità dell'artista, del suo errato credere che suo padre mai sarebbe partito, che il vento mai avrebbe sconvolto i suoi piani. È, in un certo senso, il riconoscimento della sua stessa ignoranza rispetto alla reale natura delle cose e, quindi, la scoperta dell'origine della sofferenza.

Talani, nelle opere di questo periodo, decide di compiere una full immersion in quell'esistenza di cui ora inizia a comprendere le leggi. Per la prima volta, da quando dipinge, immerge delle figure dentro il mare, metafora dell'inconscio inconoscibile, come si può vedere in *Uomini in alto mare* del 1999. Il verde etrusco della superficie liquida, increspato di onde sulle quali si proiettano le ombre di tre giovinetti, dei quali emerge solo il busto, è quasi una lacca antica. Le figure sono sfumate, l'esito della scena inconoscibile ma il messaggio è chiaro: l'artista si è tuffato in quel mare, ha varcato la soglia della paura e dello sgomento davanti alla sofferenza del mondo, della vita, dell'ineluttabile fine di tutte le cose.

Quanto coraggio in questo gesto di discesa nell'Ade e quanto amore per la vita, anche, per quanto di più vitale e solare questa contiene!

Il vento marino, poi, quello forte come certe bestie selvagge: annusa la tua disperazione e ci trova più gusto, ma la paura la rispetta come sentimento onesto.

Un forte vento di mare buca la pelle e la penetra fino al cuore. [...]

Dentro ci metto una perla di tondo e duro dolore [...]

Giampaolo Talani

In un certo senso *Cercatori di pesci*, del 1999, quindi dello stesso anno, sviluppa il solito tema di *Uomini in alto mare* ma ancora con un certo timore, una certa distanza. Qui le due figure ritratte tengono un pesce nelle mani e la figura più alta, che abbraccia quella più bassa, ne afferra anche uno con la bocca. Perché? Perché l'abbraccio? Perché il pesce tenuto con le labbra? Perché l'artista sta iniziando qui quel lento movimento di discesa nei suoi Inferi personali ma ancora è timido. Ha catturato intanto quella creatura marina, abituata alle profondità del mare, che è il pesce e tenta con essa una qualche forma di familiarità nella speranza di poterne apprendere qualche segreto sulla vita laggiù, sotto la superficie liquida. È in un certo senso un quadro d'iniziazione, bellissimo e aspro quanto mai con le ombre delle due figure che si proiettano sul muro retrostante, o forse direttamente sul paesaggio?, sfumate e indistinte come l'esperienza che l'artista va compiendo.

Questa spiaggia non ha più segreti tra i suoi
Sassi tondi, non ha più conchiglie sulla riva
Giampaolo Talani

Nel quadro *Due uomini con i pesci*, del 2002, - appartenente alla serie di opere *Cercatori di pesci*, gruppo di opere nate tra il 1999 e il 2002, insieme a *Storie Salate* – inizia davvero l'assenza del mare. Due uomini frontali reggono ciascuno, nella mano, un pesce. Altri due pesci sono a terra insieme ad una rosa, rossa. Vi è una sospensione dei gesti, tradita dalla mano dell'uomo di sinistra come se proprio ora si fosse girato, richiamato da un qualche cenno che sta fuori della tela. Del mare rimane la citazione, attraverso i pesci, ma esso non è più che un lontano ricordo. L'artista ora non può pensare al mare. È impegnato in un compito assai arduo, nel realizzare la Terza Nobile Verità: Esiste la cessazione della sofferenza.

Dopo la presa d'atto della sua esistenza e la scoperta della sua origine, l'artista è ora impegnato nello scoprire se essa può cessare per sempre, se l'uomo possa liberarsene.

Il pesce tenuto saldamente nelle mani dei due uomini con pesci sembra asserire di sì. Il pesce, creatura guizzante e instabile per eccellenza, è catturato, l'eterno procedere dell'esistenza bloccato. La sofferenza può cessare ma, in questo suo finire, lascia un gusto amaro nella bocca, quasi un'incapacità di proferir parole.

Con questa Terza Nobile Verità Giampaolo Talani entra nel territorio più segreto, intimo e sacro della storia dell'arte. Vi riesce compiendo un'operazione unica, nel panorama artistico italiano, ma forse mondiale, che è quella di conciliare la cronaca contemporanea con la grande storia, di fare della sua pittura il luogo di rinascita della grande maniera antica, attualizzata, tuttavia, in modo tale che lui può parlare con i contemporanei in un idioma unico, speciale, altamente simbolico, un alfabeto di simboli creato direttamente da lui.

Con l'effettiva realizzazione della terza Nobile Verità, Giampaolo Talani esce definitivamente dall'esplorazione degli abissi marini e dell'ingenua meraviglia delle prime raffigurazioni frontali, della sospensione di tempo e di luogo che sembravano collocare le sue opere in un passato inconoscibile, non rimane adesso quasi più nulla. I *Due uomini con i pesci* ne sono la dimostrazione. Le figure sono velate, sfumate, i pantaloni, le camicie stropicciate dall'insostenibile peso dell'esistenza che ne ha alterato un poco anche i contorni dei visi. Il mare le ha lavorate e le pennellate ne riportano su tela le tracce con un'operazione di grandissima pittura.

Sullo scavallare degli anni 2000 nasce il gruppo di lavori dal titolo *Finisterre*. Il tema della partenza. Partenza dall'esterno per dirigersi verso l'interno. Partenza dal fuori verso il dentro. Partenza dal sé consueto e solito verso un altro sé ignoto e sconfinato. Con *Finisterre* l'artista pronuncia la Quarta Nobile Verità: Esiste una via per la cessazione della sofferenza e questa via non appartiene al mare.

Infatti, come possiamo vedere nell'opera che porta, appunto, il titolo di *Finisterre*, del 2002 il mare non c'è. Il castello di Finisterre, opera del 2002, è fuori dall'acqua, non ha legami con il mare, è del tutto terrestre richiamando alla memoria certi borghi della Sabina o umbri, con le case appollaiate in ascesa verso la sommità del colle dove si erge maestosa la dimora più importante. E' una via più o meno così che porta

allo sradicamento del dolore di vivere e quest'opera è l'inizio di quel percorso, di quel Nobile Sentiero che l'artista si accinge ad intraprendere.

Insomma con *Finisterrae* l'artista si appresta a salutare, a partire definitivamente per quel viaggio tutto interiore verso il quale ha sperimentato una vasta gamma di sentimenti dei quali, in questo testo, abbiamo, purtroppo con le limitazioni dovute alla necessaria brevità, cercato di tratteggiare i momenti fondamentali. Talani, fin dall'inizio, contiene in sé *Finisterrae* ma gli occorrono lunghi anni per arrivare a depositare tale immagine su una tela. Deve, prima, compiere tutto un percorso di consapevolezza, farsi marinaio, conoscere il vento, sperimentare l'ombra, immergersi nel mare, uscirne, veder distrutti tutti i suoi castelli di sabbia per approdare finalmente alla decisione che quel viaggio, di cui egli stesso rappresenta l'oggetto, deve compiersi. Questo processo si attua con una costanza, una determinazione, una ricchezza di visioni e di argomenti uniche nella storia dell'arte contemporanea restituendo all'arte la sua vera natura di medium conoscitivo, e all'artista la sua funzione di maestro, nel senso più alto e più vero del termine.

Alla luce di queste nuove determinazioni nascono, nel 2003, i lavori chiamati *Animali di battigia* dove l'artista ritorna sul tema noto della battigia, del limite che separa terra e mare a rivedere con nuovo sguardo i paesaggi consueti e quindi a ripensare criticamente tutta la sua esistenza.

Io mi sono lasciato prendere dalla marea di tutti i miei giorni e ho vogato forte sui remi fino a stancarmi le braccia, tuffandomi molto profondo a volte, fino ai labirinti sottomarini, scogliosi e taglienti dei sensi e dell'amore, riemergendo con il fiato corto e con le reni a pezzi da non farcela più

Giampaolo Talani

Animali di battigia è quindi una sorta di gruppo di opere di passaggio che definisce un periodo del tutto nuovo nella produzione di Giampaolo Talani dove egli raffigura e indaga la folla, i gruppi, come nel quadro *Animali di Battigia*, del 2003, stavolta

non immoti e fissi come nei *Musicisti*, ad esempio, ma in movimento, camminanti, chiacchieranti insomma agenti in un universo al quale l'artista ora guarda con rinnovato pensiero. Non dimentichiamo che l'artista, ora, sa di poter sconfiggere la sofferenza attraverso una strada che ha appena iniziato a seguire. Egli ne è certo in virtù di tutto un lavoro preliminare grazie al quale ha compreso l'esistenza della sofferenza, la sua origine, la possibilità della sua cessazione.

Vi è quindi, dopo quest'opera ciclopica, intellettuale e fisica insieme, di comprensione, un momento di pausa visibilissima, appunto, nel quadro *Animali di battaglia*, quadro nel quale il mare c'è ma ricorda un paesaggio simile alle foci del Rodano, ad esempio, un'amplissima striscia di terra inondata dall'acqua che poco ha a che vedere con le insondabili profondità abissali nelle quali l'artista si è immerso.

Nel settembre del 2006 Giampaolo Talani realizza il grande affresco della stazione fiorentina di Santa Maria Novella, dal titolo *Partenze*. L'opera è grandiosa, aldilà di tutti gli altri motivi, per la tecnica della sua esecuzione, quel *bon fresco* che l'artista, rarissimo nel panorama italiano e internazionale, maneggia con familiarità e competenza, riproponendolo proprio lì, in quella città di Firenze che vanta, di tale tecnica, esempi altissimi. L'opera è di indiscutibile bellezza e importanza, e rimandiamo, per un esame dettagliato di essa al bel volume con testo critico di Elisa Gradi, edito da De Paoli Edizioni d'Arte.

Questo stupefacente affresco affronta, con decisione e grande maestria, il tema della partenza, appunto, ossia dell'imbocco di quel Nobile Sentiero di cui Talani scopre l'esistenza, rivelandolo già nella serie dei quadri a titolo *Finisterrae*. Qui, nel grande affresco di Santa Maria Novella, diciannove viaggiatori si susseguono sulla grande superficie di 80 m² e tutto inizia da un "partente" che reca sotto braccio un pesce. Occorreva forse qualcosa di più esplicito di questa dichiarazione, insieme biografica e intellettuale, per farci comprendere quanto questo affresco sia il sudato risultato di anni di creazione di una grammatica simbolica propria, di ricerche coraggiose, di esperimenti dolorosi condotti, tutti, sul filo di quella prima, dolente sensazione

sperimentata in qualche lontana estate della sua vita quando la sofferenza gli apparve all'improvviso?

Quanto questo possa rispondere al vero lo si percepisce già in *Due ombre amiche* del 2005, anno in cui l'artista è del tutto preso dalla realizzazione degli studi che dovranno, poi, portare all'affresco di Santa Maria Novella.

In questo quadro le ombre, apparse per la prima volta nella serie *Storie Salate*, sono più chiaramente stagliate sullo sfondo di un paesaggio marino che tuttavia inizia a perdere forme definite. Tra la spiaggia e il mare vi è fusione, incontro, miscelazione. Non c'è più la battigia che separa nettamente i due ambienti ma vi è, al contrario, un compenetrarsi. I due protagonisti del quadro, supponiamo padre e figlio, sono vicini, di fianco, il figlio tiene la mano libera sulla spalla del padre: non vi è esitazione né malinconia: è l'armonia che caratterizza questo quadro dove la camicia rossa del ragazzo segue la medesima texture materica della spiaggia e del mare, e la cravatta gialla svolazzante del padre è, in fondo, una partenza completamente vissuta

Il dolore c'è ma appartiene ormai al tessuto genetico dell'artista che l'ha rielaborato in forma alta e matura, accedendo al suo significato più alto: se tutto, nella vita, è transitorio, impermanente, privo di sostanza propria allora ogni evento, ogni gesto, ogni sguardo sono carichi di un'importanza quasi sacrale. La restituzione di un significato profondissimo al paesaggio delle sue origini, alle vicende della sua vita – trasportandole nello spazio a-storico dell'arte – è operazione che Talani compie proprio perché ha potuto comprendere fino in fondo il dolore, la malinconia, l'insensatezza apparente di ciò che, comunemente, chiamiamo vita.

E' grazie a questa comprensione che riesce a stare nel momento presente, approfondendolo fino a limiti inconcepibili, scarnificandolo, essenzializzandolo, facendone momento già storico, pregno di importanza. Si vede bene questo in *Musicisti blu* del 2005 dove la musica c'è, suonata da un musicista, di spalle, per due figure in ascolto. Non è più, certo, il movimento un po' disordinato e affollato di *Animali di battigia* né, d'altronde, il silenzio del gruppo di *Musicisti nello studio del pittore*. E', altresì, l'indicazione esatta di quella Quarta Nobile Verità, di quel sentiero

di cui l'artista ha iniziato il cammino nell'opera *Finisterrae*. Quel sentiero è una via di mezzo, un percorso di equilibrio consapevole, in cui c'è ascolto della musica e comprensione, ritmo ma anche immobilità, invito ad abbandonare ogni eccesso.

Talani ci invita alla meditazione, alla sostanziale comprensione dell'inconsistenza del mondo fenomenico, della vanità del desiderio, della vacuità dell'esperienza sensibile. E' a questo eterno, a tratti insensato, movimento della natura e della vita, che Talani oppone la forza dei suoi rossi, la vigoria degli ocra, la timidezza dolce degli azzurri dei cieli, inventando mondi, creando paragoni, osando irriverenze come in una delle ultime opere *Arrivo a Finisterre* del 2013 dove quel Sentiero di mezzo, quella ricerca di equilibrio e equanimità va, se non a concludersi, sicuramente a precisarsi in maniera ormai molto dettagliata. L'artista è su alcuni scogli, posata accanto a lui una valigia rossa e rossa è la cravatta che sventola verso destra sospinta da un vento che, per tutta la vita dell'artista, non ha mai cessato di soffiare. La figura è frontale, le mani in tasca ma lontana, in una sorta di piano panoramico che ne dà un'idea generale e non permette di leggerne completamente l'espressione. Dietro di essa un immenso sole ocra/arancione, un sole caldo ma frammentato, espressionistico che, del resto, così immenso, splende, in quel momento, solo per lui. Perché nel titolo del quadro vi è la parola *Arrivo*? Arrivo alla fine della terra, una sorta di contraddizione. Eppure, in effetti, è proprio la parola giusta e che di arrivo si tratta è visibile nella sciolta postura del corpo del protagonista raffigurato, nella valigia poggiata sugli scogli in una maniera che non è di partenza, nei raggi circolari del sole che chiudono tutto l'universo dentro la dimensione del tutto conclusa di quelle mani sprofondate nelle tasche che, appunto, sono tipiche di chi è appena arrivato. La strada è stata trovata, la sofferenza è stata sconfitta e quanto sono lontani i giorni di vento impetuosi che agitavano i capelli di Ery sul litorale e quanto sembra quasi appartenere ad un altro la sottile malinconia della musica già suonata nel quadro dei musicisti. Qui tutto è certezza: certezza che l'unica fuga dalla sofferenza, dal dolore, dall'ineluttabile movimento dell'esistenza è l'accettazione, la serena contemplazione, il riconoscimento delle potenti leggi naturali cui anche l'uomo deve sottomettersi. Il

mare in tutto questo c'entra poco, steso oltre gli scogli, distesa di cui se ne può intuire la presenza ma a cui il protagonista, in un certo senso, ora volta le spalle. Il paesaggio che ha trovato è assai più vasto, più insondabile, più profondo del mare.

Alessandra Bruni

Gangtok, 2013

GIAMPAOLO TALANI, UN ARTISTA UN AMICO.

...Il mondo di Talani è naturalmente fantastico, curioso, magari drammatico, ma con lo sberleffo dell'etrusco che supera il dramma e non si fa coinvolgere passivamente.

Se uno gli avesse chiesto, qualche anno fa, se si era ispirato a Ensor, a Bosch, a Goja sia per le composizioni che per i soggetti, per la tessitura del colore, per quel suo stile serrato e sincopato, da suonatore di jazz, avrebbe anche avuto la sfrontatezza di affermare che erano Ensor, Bosch e Goja, ad aver guardato i suoi quadri, le sue affollatissime dense incisioni.

Naturalmente scherzo o esagero per il gusto dell'assurdo. Ma è certo che la faccia tosta di Talani è pari alla sua lealtà, alla sua incredibile voglia di fare e, in fin dei conti, anche alla sua modestia.

Una modestia che non ha timidezza o paura di se stesso, ma valutazione corretta, onesta dei "valori" degli altri, al di fuori di lui, con la stima dei "maestri" che servono e possono servire ad un'artista, sempre, con una forza di impatto che ha dello sportivo; uno sportivo che ammette di essere arrivato secondo o anche terzo solo perché sa che "se si allena" alla prossima corsa può arrivare il primo.

E' questa fiducia, insieme a tanta lealtà e a tanta reale abilità che, in fondo, lo fa arrivare veramente; e lo fa accettare con simpatia da chiunque...

...L'impegno dell'artista riguardo agli affreschi, oltre ad una scommessa vinta con se stesso, è stato soprattutto una gara con la "storia" e con il "racconto"...

...La contaminazione tra spirito e struttura di tipo classico e notazioni caricaturali, di stampo espressionista, negli ultimi lavori è sentita in modo più equilibrato, con maggiore sicurezza di sé.

Questo perché Talani è maturato, è ormai cosciente di uno "stile", di un mondo che, scaturito dai contatti col passato, è divenuto suo personale; si è andato sempre più fortificando, dando frutti di qualità veramente eccellente, senza più scadimenti o pause di aspetto.

Tutta la produzione ultima risente, anche per la quantità come per la qualità, di un felice momento e di una “liberazione”....

...Chiudere un discorso su Talani non è possibile e nemmeno giusto; intendiamo finire aprendo un discorso nuovo che parte dalle opere sue più recenti.

Talani “ricomincia da tre” come Troisi nel suo film.

Per lui le definizioni vanno bene e male al tempo stesso; possono essere giuste o sbagliate.

Si è solo tentato un approccio con un essere da terzo mondo ravvicinato, difficile a definire come ogni uomo, abbastanza ermetico in particolare, nonostante l'apparente “apertura”, nonostante la schiettezza del rapporto umano.

Dietro tutta quell'apertura e trasparenza c'è sempre un camuffamento, una maschera, che è in fondo, oltre che grottesca, un po' malinconica e delusa.

Una critica su se stesso la possiamo sorprendere nel suo taccuino segreto ed è, come sempre del tutto sincera:”Non chiedetemi consigli sulla pittura perché non saprei proprio cosa dirvi e tanto meno riesco a parlare dei miei quadri.

Sono io che interrogo costantemente la pittura e solo qualche volta riesco ad avere una piccola, faticosa risposta.

La pittura è avara, sospettosa e raramente si spoglia di qualche suo indumento; solo dia grandi si è lasciata sorprendere nuda, mai da me che continuo instancabile ed eccitato a cercare di vedere od immaginare le sue stupende forme”.

Una immagine nuova e tutta particolare, questa pittura-donna così titubante nel fare lo spogliarello completo, perché il pittore ama di lei proprio il lento disciogliersi del mistero, le verità più poetiche e nascoste.

Parla della pittura quasi che tutte le donne nei suoi ritratti fossero in fondo come una continua, sempre diversa allegoria della pittura stessa, un'immagine eterna che il pittore, l'artista va carezzando, corteggiando, sfiorando di baci timidi e appassionati; da secoli e secoli, da che mondo è mondo.....

Mario Bucci, 1989

Sulla battaglia, gli “animali” antropomorfi di Giampaolo Talani sono pronti per un'improbabile partenza, con le valigie, le cravatte svolazzanti, i pensieri, i ricordi e un'espressione di disarmante perplessità. Eroi senza avventura, mantengono però il fascino misterioso di un Corto Maltese. Pierrot senza trucco, serbano comunque la dignità di chi si ostina ad affrontare la vita con il suo carico di illusioni e delusioni. Viaggiatori immobili e un po' sgualciti, sembrano la versione postmoderna di quelli che, nel 1873, Giosue Carducci osservava con amaro disincanto “Alla stazione in una mattina d'autunno”: “Dove e a che move questa, che affrettasi/ a' carri foschi, ravalta e tacita/ gente? a che ignoti dolori/ o tormenti di speme lontana?”. Il decoro

anonimo dell'abbigliamento non impedisce di coglierne le lacerazioni interiori, sbrindellati come sono, qua e là, da una pittura che li interseca con i sogni che affollano il loro immaginario. Fra le dune e le ombre, sotto i raggi del sole o nelle notti illuminate dai fuochi d'artificio estivi, c'è chi aspetta, chi cerca, chi ascolta una conchiglia in attesa di una rivelazione, o anche soltanto di una comunicazione. Infatti sono soli anche quando si trovano in compagnia. Mentre il vento di mare impazza e li confonde. Nella democrazia esistenziale della battigia, si mescolano indistintamente vivi e morti (e non è sempre facile distinguerli, perché i vivi sono già un po' morti e i morti partecipano ancora della vita), padri ricordati che vorremmo incontrare di nuovo e figli a cui affidiamo la speranza del futuro, memorie e sogni, umiliazioni e aspirazioni. Se una notturna pioggia di stelle cadenti è pronta a regalare l'occasione di esaudire un desiderio, anziché coglierla con gioia, l'istinto è quello di rannicchiarsi per proteggersi da essa, rifiutando di cedere all'azzardo di tentare la fortuna. Perché l'animo è dimesso, perché manca il coraggio o perché il sogno, da solo, ha già esaurito ogni velleità o energia. Rimangono i castelli di sabbia a rappresentare le fragili, tenere ed effimere architetture dei progetti vagheggiati, delle voglie inesprese. Ricorrono simbolici talismani, come la rosa, e oggetti capaci di sprigionare queste esistenze trattenute, come gli strumenti musicali, quasi che la bellezza e l'arte avessero il potere di offrire una boa, un ormeggio, un salvagente agli sbandati pellegrini, di orientarli nello sbalestramento di quel viaggio dal percorso incerto che è la vita. L'opera di Talani si interroga ossessivamente sulle coordinate di questo viaggio della vita, nella vertigine di uno spazio, la spiaggia, che è libero e sconfinato quanto invece si presenta sempre uguale a se stesso, fino a generare un paradossale effetto claustrofobico, e di un tempo che mischia le carte del passato, del presente e dell'immaginazione. Così, con sensibilità tutta contemporanea, le assortite fantasticherie balneari, in mezzo a ombrelloni spazzati dal vento e a donnine che volano sulle ali del desiderio maschile, toccano il tema dell'identità. I personaggi di Talani formano, in un ipnotico gioco di specchi, una continua variante dell'autoritratto dell'artista e insieme il ritratto di noi tutti. Se si potesse trarre un film dai dipinti di Talani, ne sarebbe interprete ideale Tom Hanks. Non tanto quello di "Forrest Gump", che comunque non stonerebbe sulla battigia. Piuttosto quello di "Cast away", lo spaesato Robinson Crusoe postmoderno sulla spiaggia dell'isola deserta (assai più perturbante di quella della costa tirrenica), alle prese con la costruzione di un'esistenza appunto da "cast away", cioè da "tagliato fuori", soprattutto quando torna a casa (e non poco "cast away" appaiono anche gli animali di battigia). Oppure quello mite, smarrito e indifeso (ma non sciocco e molto dignitoso) di "The terminal", bloccato dalla burocrazia a vivere nell'aeroporto di New York, che tiene sempre con sé una scatola dal contenuto misterioso, gelosamente custodita come le valigie dei viaggiatori di Talani. Ma forse il più adatto al ruolo sarebbe quello rielaborato in digitale e trasformato in cartoon con la tecnica della "performance capture", già in perfetta sintonia con un personaggio dall'anima dipinta, del magico "Polar express". Il microcosmo della battigia, come quello dell'isola del naufrago o del terminal dell'aeroporto, è infatti il palcoscenico, insieme

fiabesco e realistico, di un apologo poetico che nasconde la profondità sulla superficie, alternando i registri della leggerezza fantastica e della pensosa malinconia, dello struggimento e dell'ironia, per mettere in scena la buffa tragedia dell'apolide e la sua crisi di identità. Dando il dovuto risalto alla commedia dei sentimenti, alle risorse dell'amore e dell'amicizia, ma anche al dramma della solitudine e alla diffidenza del prossimo, crea un fecondo corto circuito fra un cuore antico e un'inquietudine contemporanea, fra senso di smarrimento e bisogno di radici, con l'uggiosa sensazione di vivere una vita incompleta, surrogata o inautentica. Se la rosa dei venti della bussola non è più lo strumento adatto a orientare il cammino, sarà l'orchestrazione jazz delle pitture di Talani a organizzare il caos dei nostri tempi complicati, a comporre, in una jam session di linee, colori ed emozioni, una nuova armonia del mondo. Facendosi carico delle perplessità e degli smacchi, ma rivendicando con ostinazione il caleidoscopio di vitalità e malinconia, nostalgia e desiderio che presiede al destino di ogni partenza e di ogni ritorno. Come nel finale di "The terminal", sarà lo swing a salvarci.

Fabio Canessa

GIAMPAOLO TALANI

Comunque vogliate leggere le opere di Giampaolo Talani, e comunque lui ve le racconti, con la bravura e facilità espressiva e fantastica che possiede, nessuno, neppure lui per una forma di pudore, vi dirà mai una sorta di verità inconscia.

Insomma non è che ogni opera di Talani scaturisca solo dalle memorie di un ragazzo nato e cresciuto su una spiaggia toscana, a tu per tu con arenili di sabbia o spiagge lastricate da scogli abrasivi o da resti di pescato sciorinati al mattino dalle barche appena rientrate da una nottata di mare.

Così come ogni sua partenza – mai un arrivo, sempre una partenza – non nasce solo da un suo mondo inconscio, ripescato da un'infanzia neppur troppo lontana, fatta di fughe e di ritorni.

Dietro questo Talani fantasioso, narrativo, ricco di spunti, di affabulazioni, di suggestioni, di colori che hanno le sfumature della sabbia e i profumi del vento, c'è qualcosa di più: c'è un mixer inebriante di profumo d'alghe e sabbia e il rumore inquietante e misterioso delle conchiglie portate all'orecchio, il tutto mescolato all'odore metallico e rugginoso dei binari e delle ruote dei treni, che lascia nel naso e sul palato un sapore forte e aspro di ferro, tanto che sembra stiamo divorando le verghe magiche lungo le quali corre un qualche Orient Express sbuffante lanciato verso mondi sconosciuti.

Perché spesso le ferrovie corrono lungo le spiagge e fanno per chilometri la stessa strada: è dunque questo mescolarsi di Melville e di Teroux, di "ballate del vecchio marinaio" e di racconti hemingwaiani apparentemente poco congeniali alle storie di

Talani – ma solo apparentemente , come vedremo più avanti – questo intersecarsi fra terra e mare, fra il nomadismo del marinaio, carico di ricordi incrostati di salsedine, e la voglia tutta terragna d’andare alla scoperta dell’ultima collina, oltre la barriera dei monti che sfumano lontano come spuntati per incanto al di fuori del mondo conosciuto, fanno delle opere del pittore toscano, uno dei più ricercati dai collezionisti, un fenomeno capace di tenere assieme con grande capacità le cose della tradizione amalgamate con la letteratura e la cultura del nostro tempo.

Il policromo narratore una saga fatta di partenze, di saluti senza parole, di inquietanti addii e interrogativi non detti ma semplicemente affidati alla voce del mare o al rullo ossessivo delle ruote sulle verghe di treni che non si vedono mai.

Insomma in Talani non è solo l’imprinting ricevuto dal mare o la nostalgia dei viaggi fantastici del bambino che guarda fuggire via i treni, ad arricchire con colori tenui che solo a tratti diventano più forti e definiti, storie raccontate sulle tele o sugli affreschi che lui è fra i pochi artisti d’oggi a poter riproporre così come si faceva nel Rinascimento fiorentino.

C’è qualcosa di più in questa sua prosa impastata nei colori della acque e della sabbia, asciutta ma ricchissima, capace di storie ricche di sfumature: c’è la cultura di un curioso della vita visti con l’ironia pensosa del toscano: i suoi marinai non hanno tempo, e si muovono sulle battigie come a segnare un territorio che subito dopo lasceranno per prendere di nuovo il mare e affrontare i suoi capricci; e i suoi viaggiatori, anch’essi in partenza verso mondi che non ci è dato di sapere, in fuga da storie che possiamo inventare a nostro piacere ma che loro si prenotano addosso con una pensosa fatica di vivere che non li opprime, ma li spinge sempre a nuove partenze.

Gente che, mutando le parole della Achmatova, rappresentano eroi senza poema “che solo i venti marini del golfo, per piangerli accorreranno”...

Ecco, se c’è chi ricorda il racconto di Hemingway dal titolo “Colline come elefanti bianchi”, se ricorda l’incredibile, struggente e criptico dialogo fra i due viaggiatori in attesa che il treno li divida, dividendo anche la loro storia, riuscirà a seguire un itinerario che in Talani è insito in quasi tutte le sue opere.

La partenza, la solitudine, una tranquilla inquietudine carica di vicende prigioniere del passato e di propositi proiettati nel futuro: ma né i marinai all’ombra di ombrelloni vaganti su una spiaggia battuta dal sole e dai venti, né i viaggiatori con le loro valigie rosse riempite alla svelta di storie vecchie come il mondo, le cravatte al vento e un pesce nel taschino della giacca o del cappotto, sono personaggi sordi alle storie del quotidiano.

Storie che hanno vissuto o ascoltato con grande partecipazione e se le portano dietro. Ovunque vadano.

Storie della storia del mondo, anche se di un mondo a volte delimitato fra la battigia e la prima fila di tamerici assetate, fra le verghe del treno e la scarpata della ferrovia ricca di acacie polverose.

Mondi limitatamente infiniti, forse, ma certo legati alla nostra storia di uomini perduti fra le pieghe di realtà spaventose ce lo ha dimostrato la recente rassegna di Berlino,

dedicata al ventennale della caduta del muro: la comunità cittadina ha voluto che fosse proprio un'opera di Talani a inaugurare la serie di avvenimenti che ricorderà il ventennale, Talani coi suoi viaggiatori, i suoi ombrelloni portati dal vento che simbolicamente scavalcano una struttura che fino a due decenni fa divideva la città e i suoi abitanti in due mondi perfettamente distinti.

Una delimitazione assurda che coinvolgeva amici e parenti. Figli e genitori.

Vent'anni dopo è un'opera di Talani che prima fra tante altre scavalca le divisioni e esprime su un filo di vento-libertà un principio di libertà, una caduta assoluta dei confini. Sono i suoi ombrelloni che scavalcano i resti del muro, che ricordano chi cadde colpito a morte nel tentativo di fuggire da una dittatura che mortificava l'uomo. E quella di Talani a Berlino non è una sfida intellettuale, ma molto, molto di più. È una condanna.

Ma non sarà la sola sfida fuori dall'Italia; sempre alla ricerca del perché delle piccole cose e di una spiegazione plausibile dei grandi avvenimenti come ad esempio, il crollo delle Twin Towers, dice Talani: "C'è un vuoto che angoscia, circondato da milioni di individui in movimento; c'è un silenzio che atterrisce fra milioni di voci che gridano, c'è una coraggiosa risposta che grida in silenzio lo sdegno di un popolo per migliaia di morti innocenti. Mi piacerebbe raccontare tutto questo con un affresco o con un monumento".

E' così che lui ha avvertito il dramma di Ground Zero e lo ha fatto anche suo. Non tanto e non solo intellettualmente ma anche umanamente.

E come ogni artista, avverte il bisogno di dare corpo alle sensazioni.

Così come ha affrescato un ampio spazio della stazione di Firenze – un mostro sacro di architettura opera di Michelucci – liberando sulla parete decine di suoi viaggiatori con le rosse valigie e le cravatte al vento e una meta che può essere arrivo come partenza, sta pensando a un'opera che racconti con l'asciuttezza narrativa che gli è congeniale, non il passato, ma il futuro che deve necessariamente nascere dal grande vuoto dei Ground Zero. Utopia? Forse no.

Talani gioca con rossi, grigi, marroni e gialli che sembrano usciti dalle antiche botteghe della Firenze rinascimentale. Ed è per questo che ogni sua opera ha il supporto di una strana struggente nostalgia che viene destata in noi da quelli che io chiamerei i silenzi di Talani: silenzi di cielo e di mare, di pianure senza confini attraversate da ferrovie invisibili dove l'ocra e una strana terra di Siena schiarita appena ci ricordano gli autunni della Maremma del mare e di quella del monte: un giuoco non solo cromatico di acque e di erbe, di sabbia e di sassi di castelli di sabbia non più frutto della fantasia innocente di bambini, ma fortezze nelle quale ricercare, fra giochi di ombre e di luci, la instabilità del genere umano, la solitudine del nostro tempo, l'andare e venire degli infiniti percorsi della vita, ma soprattutto della ricerca interiore dei nostri stati d'animo.

Che emergono volubili da sfumature di colore che portano con se, filtrata dalle nuvole, un'ombra che può essere solo quella del vento.

Per questo Berlino ha voluto Talani per inaugurare i vent'anni della caduta del muro, perché nessuno ferma la libertà del marinaio, così come nessuno può fermare la corsa

del vento e del suo profumo di secolare migratore, impedendogli di scavalcare, assieme ai contrafforti naturali dei monti anche la follia di muri innalzati dagli uomini.

Umberto Cecchi

UN FORTE VENTO DI MARE

... “Un forte vento di mare” è probabilmente la stagione decisiva nella pittura di Giampaolo Talani, quella segnata da un’urgenza espressiva nuova, che, pur conservando intatta la memoria del passato, indica con una certa evidenza gli orizzonti futuri.

Sono le ombre le protagoniste assolute degli ultimi dipinti: presenze misteriose e niente affatto cupe che attraversano la scena pittorica sovente con un gesto di saluto.

Vi è naturalmente un risvolto simbolico nella sostanza spirituale di queste forme, e, insieme, un pensiero autobiografico.

Talani è certo di una cosa: la presenza di suo padre che lo accompagna, vigile e benevola, lungo la strada.

Si assiste, intanto, nel complesso iconografico, ad una lenta cancellazione della figura. Il fatto è progressivo, tanto che, nel suo corso in divenire, è dato persino di intravedere – almeno dal punto di vista scenografico – la possibilità di prossime adesioni informali....

Da un punto di vista cromatico, Talani usa il blu come Nomellini si serviva del rosso. Il blu è il mare, le ocre la spiaggia, ovvero la sua storia, il suo mondo.

Che ritorna puntuale, in ogni dipinto, nelle pieghe di un racconto pittorico dominato, sullo sfondo, da un’orizzontalità metafisica: una linea di demarcazione precisa che testimonia il distacco, il dissolvimento della carne, che è evento germinale per il ritorno allo spirito.

Ha anche provato a dipingere il vento, “questo” Giampaolo Talani. E in alcuni casi c’è riuscito.

Lo ha fatto sconvolgendo la vita silente degli ombrelloni, il destino immutabile degli uomini, l’enigmatica movenza delle ombre.

E infine i suoi simboli: il cuore (l’amore), la barchetta (il viaggio), il pesce (la bugia). Sempre rovistando nelle pieghe del tempo e, comunque consapevole di quel finale annunciato di quella vecchia fiaba che è la vita....

È un complesso mosaico di immagini quello che infine si compone; ricordi di giorni passati e visioni contemporanee che s'intrecciano in un'unica storia. Malinconica, forse, ma piena di allegoria. E con un latente riflesso di sorgiva immaginazione...

Giovanni Faccenda 1999

GIAMPAOLO TALANI
La bottega dell'anima

*“Sto facend’è bbalice.
Me so’ mmiso a scartà carte, lettere, ritratte,
tutte’ e commedie ca numn’aggio scritte,
‘e cose belle ca numn’aggio fatto:
cc’à stann’è fesserie, cc’à stann’è fatte.*

*Ma che me porto, che m’aggia purtà?
Tu, quando parte pè stu viaggio luongo,
ca nun saie si accumencia o si è fernuto,
comme può dì: “Me porto appriesso ‘e fatte”,
oppure: “Mò me porto ‘e fesserie”?*

*Io me nce songo miso c’ ‘o penziero e, ‘a verità,
ve dico chiaro e ttunno, aggio ditto:
“Mò faccio a capa mia:
me voglio purtà ‘e fatte all’ato munno,
e lasso nterra tutt’ ‘e fesserie”.*

Eduardo De Filippo

13 marzo 2015: Giampaolo Talani compie 60 anni e quasi tutti trascorsi in compagnia della pittura o, meglio, in compagnia della sua smaniosa ricerca artistica.

Un percorso lungo, non sempre agevole, certamente vissuto con la massima intensità e che ancora continua.

Quando Talani dice che non avrebbe potuto fare altro che il pittore non scherza, e non vuole scherzare anche se la sua esteriorità labronica potrebbe indurlo a proporre la frase con un moto inarrestabile di auto ironia.

E dunque la sua carriera inizia, come quella di tanti colleghi, secondo i canoni classici...Liceo Artistico, Accademia di Belle Arti e l'aria di Firenze....

Ma se guardiamo quello che oggi Talani ancora è in grado di raccontare, se seguiamo il suo percorso di artista, possiamo cogliere quanto egli sia riuscito nel tempo a ritagliarsi uno spazio autonomo e ben definito, grazie alla sua inclinazione poetica ed un linguaggio pittorico perfettamente integrati.

Risultato raggiunto grazie a capacità tecniche e sensibilità, abbinata ad una forza di volontà e ad una tenacia fuori dall'ordinario.

Per Talani la pittura è una cosa molto seria, una cosa che può togliere il sonno e la tranquillità; che mette dubbi e pone quesiti, un'esigenza cui l'artista non si può sottrarre.

In questo senso possiamo identificare la ricerca artistica con la ricerca esistenziale propria di ogni essere umano, con la differenza che l'artista ha una possibilità in più: l'occasione di raccontare la propria verità che equivale al proprio pensiero.

Non stupiamoci dunque se in corrispondenza dei diversi periodi della vita dell'artista, troviamo diverse forme della stessa verità.

Sono i cosiddetti "periodi" della produzione pittorica che, se vogliamo vedere, indagano e raccontano sempre un solo pensiero, come accade inevitabilmente a tutti gli artisti.

Talani arriva a ciò attraverso una evoluzione umana e artistica ben riconoscibile dove arte e vita vanno di pari passo e offrono diverse immagini ormai consolidate: marinai, cercatori di pesci, animali di battigia, partenze, ombre e da ultimo quelle che rimangono alla fine di questo processo di distillazione: le anime.

Questo percorso parte quindi da un inizio che è estremamente materiale e materico quale è il periodo del marinaio per approdare al momento attuale in cui la ricerca è volta alla comprensione e raffigurazione dell'essenza della vita: l'anima.

Nel viaggio nascono e si affermano le tante cifre con cui l'artista racconta l'uomo e le sue vicende, sempre nel tentativo di leggere e comprendere il senso del vivere.

Talani ha cercato e trovato la sua pittura sperimentando, attraverso una ricerca continua, diversi linguaggi; ha mosso polvere e sogni, fantasie e mostri, ha usato pennelli, calce, muri e anche bronzo per raccontare e raccontare ancora la sua vicenda umana assolutamente fusa con quella artistica.

La pittura prima si guarda poi si legge, ecco perché il suo messaggio arriva velocemente ma anche ecco perché si può scegliere di fermarsi ad un primo livello di lettura dove si colgono inevitabilmente solo le cose più "facili".

Le donnine che volano assieme agli ombrelli, le conchiglie, i pesci, i cuori ed i soli immensi di Talani, le valige...ma poi, ad un secondo sguardo ci rendiamo conto quanto l'artista ha volutamente celato dietro la banalità di oggetti così familiari.

La poetica di Talani conferisce una straordinaria dignità e potenza sia ai simboli infantili che alle figure umane, le sue scelte non sono mai casuali e se decide di accostare quelle figure, quei simboli e quei colori è perché col suo linguaggio ci vuole fare partecipi di un racconto ben preciso.

Tante volte a Talani è stato chiesto cosa contengono le sue opere; credo che la poesia di Eduardo, che elegge la valigia addirittura quale unica compagna del viaggio per l'Aldilà, sia la chiave giusta per spiegare il segno e la continua tensione verso la sacralità dell'Arte.

Laura Farina

Sogni e classicità nella pittura di Giampaolo Talani

di Riccardo Ferrucci

Talani è, prima di tutto, pittore autentico, che ha raccontato attraverso i suoi dipinti e le sue immagini il mondo osservato, fin da bambino, dalla spiaggia di San Vincenzo. Un luogo di confine la spiaggia, in bilico tra la terra e il cielo, che permette di cogliere verità profonde, svelare antichi segreti, ritrovare uno sguardo incontaminato. La forza della pittura di Talani, è evidente, colloca l'autore in una dimensione metafisica e poetica.

Il tema della partenza: le valigie, la linea di confine, il luogo dell'anima collocano questi dipinti in una dimensione evocativa e misteriosa, una visione figurale che approda all'informale, un gioco di luci che trasfigura in un regno delle ombre, una serie di opere che non descrivono la realtà, ma che parlano al cuore e all'anima dello spettatore.

Le sue opere sono modi poetici per raccontare il presente in forma attuale, portano dentro di sé una ricerca del senso del tempo e della storia dell'arte. È una pittura che cerca un sentimento nuovo, una sorta di rifondazione continua, un ripensamento di strumenti e linguaggi che si aprono ad una conoscenza profonda e poetica del reale. Il viaggio di Giampaolo Talani è tutto vissuto sotto il segno della leggerezza, quella indicata da Italo Calvino nelle sue *Lezioni americane*: "La mia operazione è stata il più delle volte una sottrazione di peso; ho cercato di togliere peso ora alle figure umane, ora ai corpi celesti, ora alle città; soprattutto ho cercato di togliere peso alla struttura del racconto e al linguaggio." Nelle sue tele o negli

affreschi affiora questo senso di leggerezza e di fragilità della visione, di provvisorietà, un sogno ad occhi aperti in grado di illuminare i sentimenti e le segrete passioni dell'uomo.

L'arte di Talani ha la dimensione evocativa della musica, i tempi ed i ritmi sospesi di un canto o di un suono che nasce e muore dalle cose, continuamente modificando gesti ed esiti formali. È una dimensione narrativa circolare quella che propone l'artista nel suo cammino attraverso cicli di opere che si ripetono, inseguendosi e richiamandosi, attraverso anche rimandi espliciti ai suoni, come nel dipinto "Musicisti blues". Talani è ormai entrato in un tempo della classicità, i suoi ritmi e i suoi segni hanno la forza della pittura storica, dei maestri del rinascimento, vivono in un regno fuori dal tempo e dalle mode.

Il suo grande affresco "Partenze" pensato per la stazione Santa Maria Novella di Firenze, realizzato con la tecnica degli antichi maestri, dimostra la grandezza e la maturità di un poeta che riesce a coniugare la storia e la tradizione con il futuro ed il senso dell'attesa; i suoi viaggiatori, con le loro valigie rosse, carichi di vita e desideri rappresentano perfettamente la nostra epoca, in bilico tra sogni ed utopie, tra fughe in avanti e sguardi che sembrano rivolgersi verso il passato.

Come scrive Vittorio Sgarbi: "Il regno dei dipinti di Talani è quello dell'indefinito, dell'incerto, della romantica suggestione, che deriva dal sapere solo in parte, dall'intuire, dal dover essere costretti a prevedere. Miracoli della pittura, miracoli della poesia." È un senso di necessità, di assoluto che muove i personaggi e le ombre di Talani, testimonianze di un viaggio misterioso nell'arte e nel sogno, storie ordinarie che diventano momenti straordinari di creatività.

Dovendo descrivere il momento attuale della ricerca artistica di Talani si potrebbe ritenere che l'autore toscano che parte dalla provincia, dalla costa tirrenica, ha saputo parlare un linguaggio universale, attraverso i suoi personaggi, musicisti, ombre, viaggiatori. E' una storia infinita che si apre ai sogni ed ai desideri, che si trasforma in un canto narrato sottovoce, con i tempi e i ritmi della classicità, del miracolo, della poesia. Come Fellini partendo da Rimini riusciva a costruire film universali allo stesso modo il linguaggio di Talani partendo da un piccolo cosmo della Toscana riesce a parlare a tutte le latitudini: da Berlino a Lisbona, da Firenze a Beirut.

È bello perdersi nel mare, tra le nebbie, nelle spiagge dipinte di Talani, ascoltare il vento delle sue conchiglie, immergersi nei suoi notturni, guardare le stelle cadenti e ritrovare il sapore autentico della poesia. La pittura dell'assenza e della

perdita diventa una presenza insostituibile, un modo magico per raccontare il presente con la forza dell'arte e la sapienza degli antichi artigiani, che pietra su pietra hanno costruito eterne cattedrali.

Talani possiede un grande dono: quello di narrare con semplicità e naturalezza l'eterno sogno dell'uomo, i suoi desideri profondi, i miraggi e le utopie della storia. Il tutto realizzato con la misura e l'armonia degli antichi maestri, ma anche con la modernità e la velocità del nostro tempo; per questo, nel magico universo di Talani, tutto si modifica e si rinnova, ma ogni cosa sembra esserci da sempre ed il nostro sguardo si apre allo svelamento di un sogno interiore che diventa paesaggio esteriore, raffigurato nella sua assoluta e incantata bellezza.

L'arte di oggi è spesso una ricerca disordinata e caotica di segni, simboli e significati; al contrario Talani si muove in un'altra dimensione: le sue tele diventano un ritratto maturo e consapevole che supera la superficie delle cose, penetra nella profondità dello spirito umano, dando voce a sentimenti ed emozioni che da sempre accompagnano il viaggio dell'uomo su questa terra. I silenzi e le attese dei viaggiatori di Talani vibrano di vita e calore, dando vita ad un mondo fantastico che parla del nostro tempo e delle nostre inquietudini, ma che apre magicamente le porte ai miraggi e alle utopie di un futuro possibile.

Maggio 2009

Giampaolo Talani, viaggio nella poesia

di Riccardo Ferrucci

Il tema del viaggio, il sogno, la partenza, il mare accompagnano, da sempre, l'avventura artistica di Giampaolo Talani, protagonista della scena pittorica italiana, uno degli autori capaci d' inventare un proprio mondo senza limitarsi a riprodurre la realtà esistente. Come ricordava il regista russo Andrej Tarkovskij "Per me coloro che rimarranno nella storia del cinema come autori, sono tutti poeti. A mio avviso esiste una legge: il cinema d'autore è un cinema di poeti e tutti i grandi registi contemporanei sono dei poeti. Ma che cos'è un poeta nel cinema? È un regista che crea il proprio mondo e non tenta di riprodurre la realtà che lo circonda."

Talani con la sua produzione pittorica, a volte con le parole dei suoi racconti, è stato capace di inventare un proprio mondo ricco di misteri, sogni, silenzi, ombre, sguardi, notturni. Entriamo in punta di piedi, in silenzio, in questi luoghi magici, ne restiamo imprigionati ed avvolti, ci perdiamo in questi spazi meravigliosi, fuori dal tempo e dalla storia: nel regno della poesia. Altre opere di Tarkovskij ricordano l'arte di Talani, ad esempio la biografia del grande pittore russo del rinascimento "Andrej Rublev" che, dopo una vita raccontata nel silenzio e nel dolore, con il rigore del bianco e nero, ci dona nel finale del film un'esplosione di colori e segni vedendo i capolavori realizzati dal protagonista in un crescendo cromatico e sonoro.

Altre pellicole di Tarkovskij come "Nostalghia", "Stalker", "Lo specchio" rimandano al mondo poetico di Talani per identità cromatiche e profondità di contenuti. La dominante in marrone dei toni coloristici, il mare dei ricordi, il tema dell'acqua, la solennità dei personaggi, la nostalgia, la solitudine dell'uomo, sono al centro della poetica del regista russo, ma anche compagni fedeli dell'arte di Talani che si perde sui confini del mare, nei colori della terra, tra le sabbie, sui muri screpolati, nei notturni illuminati da un'invasiva luna.

L'accostamento al grande regista russo sembra azzardato, ma in realtà le ragioni profonde della poesia animano e danno vita anche al mondo pittorico di Talani, capace di inventare un luogo, uno spazio come solo i grandi poeti sanno fare, come nel cinema ha saputo realizzare in altre forme il nostro Federico Fellini.

L'arte come necessità, esigenza profonda dello spirito umano accompagna i viaggiatori di Talani, nella non distinzione tra arte e vita vissuta, creazioni ed apparizioni dell'inconscio, fantasmi e presenze che illuminano la storia e la vita quotidiana; personaggi persi nel mondo, tra dune di sabbia, nel bagniasciuga della costa tirrenica, in attesa di un evento, di un miracolo che sta per accadere, illuminando la vita e la storia.

La forza di Talani risiede nella sapiente messa in scena dei suoi personaggi, materializzazione di sogni, apparizioni che assumono la sacralità e la profondità di una presenza, una narrazione che parte dalla memoria, da lontano, per illuminare il presente. Talani sembra essere tra i suoi personaggi, vivere in questo mondo di tela, cartone, colori, stesure cromatiche, possedere il ritmo dell'affabulazione, del racconto orale, della leggenda, procedendo con i movimenti lenti e solenni della grande narrativa ottocentesca.

"In colloquio con la madre", uno splendido episodio realizzato al cinema da Paolo e Vittorio Taviani, la madre di Pirandello dice al figlio "Impara a guardare le cose anche con gli occhi di quelli che non le vedono più; ne proverai dolore, certo, ma quel dolore te le renderà più sacre e più belle. Forse e solo per dirti questo che

t'ho fatto venire sin qua.”. Il fantasma della madre appare a Pirandello per far guardare le cose con gli occhi dei morti, di chi non c'è più; anche i personaggi creati da Talani sembrano apparizioni, fantasmi, capaci di guardare oltre, dove l'ombra s'addensa, in una linea di confine tra luce e buio, vita e morte, realtà e sogno. In questa dimensione risiede la grandezza del mondo evocato sulla tela dall'artista toscano, che si muove sulle ali del vento, in bilico tra presenza e assenza, esserci e scomparire. In una linea magica di confine in cui s'infrangono e rinascono sogni e utopie, dove l'arte non è più soltanto gioco, ma vita e creazione di un mondo inventato più reale della realtà.

L'arte di Talani possiede anche la dimensione evocativa della musica, i tempi ed i ritmi sospesi di un canto, un suono, che nasce e muore dalle cose, continuamente modificando gesti ed esiti formali. È una dimensione narrativa circolare quella che propone l'artista nel suo cammino attraverso cicli di opere che si ripetono, inseguendosi e richiamandosi, con rimandi espliciti ai suoni, come nel dipinto “Musicisti blues”. Talani è ormai entrato in un tempo della classicità, i ritmi e i segni hanno la forza della storia, dei maestri del rinascimento, vivono in un luogo di confine, in bilico tra passato e futuro. La sua pittura è estremamente moderna, viaggia verso l'astratto e l'informale, ma possiede anche il fascino della figurazione, del richiamo alla storia dell'arte, ad una moderna scrittura scenica che vive ed esplose anche nel nostro presente

Il suo grande affresco “Partenze”, pensato per la stazione Santa Maria Novella di Firenze, realizzato con la tecnica degli antichi maestri, dimostra la grandezza e la maturità di un poeta che riesce a coniugare la storia e la tradizione con il futuro ed il senso dell'attesa. I suoi viaggiatori, con le loro valigie rosse, carichi di vita e desideri rappresentano perfettamente la nostra epoca, tra sogni ed utopie, tra fughe in avanti e sguardi che sembrano rivolgersi verso il passato. Viene presentato in questa mostra, per la prima volta, il grande cartone preparatorio che ci consente di ammirare la tecnica e la sapienza di un raffinato artigiano toscano che ricorda la manualità degli antichi maestri, le mani e la fantasia di un discendente di Michelangelo e Leonardo, un degno erede delle nostre botteghe d'arte.

Suggerisce Vittorio Sgarbi “Il regno dei dipinti di Talani è quello dell'indefinito, dell'incerto, della romantica suggestione, che deriva dal sapere solo in parte, dall'intuire, dal dover essere costretti a prevedere. Miracoli della pittura, miracoli della poesia.” E' bello perdersi nel mare, tra le nebbie, nelle spiagge dipinte, ascoltare il vento delle sue conchiglie, immergersi nei suoi notturni, guardare le stelle cadenti, ritrovare il sapore autentico della poesia. La pittura dell'assenza e della perdita diventa una presenza insostituibile, un modo magico per raccontare il presente con la forza dell'arte e la sapienza degli artigiani toscani che, pietra su pietra, hanno costruito eterne cattedrali.

Talani possiede un grande dono: quello di narrare con semplicità e naturalezza il sogno dell'uomo, i suoi desideri profondi, i miraggi e le utopie della storia. Il tutto realizzato con la misura e l'armonia dei maestri, ma anche con la modernità e la velocità del nostro tempo; per questo, nel magico universo di Talani, tutto si modifica e rinnova, ma ogni cosa sembra esserci da sempre, il nostro sguardo si apre allo svelamento di un sogno interiore che diventa paesaggio esteriore, raffigurato nella sua assoluta e incantata bellezza.

L'arte di oggi è spesso una ricerca disordinata e caotica di segni, simboli e significati; al contrario Talani si muove in un'altra dimensione: le sue tele diventano un ritratto maturo e consapevole che supera la superficie delle cose, penetra nella profondità dello spirito umano, dando voce a sentimenti ed emozioni che da sempre accompagnano il viaggio dell'uomo su questa terra. I silenzi e le attese dei viaggiatori di Talani vibrano di passione e calore, dando vita ad un mondo fantastico che parla del tempo e delle inquietudini, ma che apre magicamente le porte ai miraggi e alle utopie di un futuro possibile.

A volte irrompe uno sguardo ironico, un evento impossibile, come gli ombrelli da spiaggia collocati di fronte ai resti del muro di Berlino oppure le sue creature che si materializzano, escono dai dipinti, diventano bronzo, forma plastica, ma tutto è sempre giocato con la magia della poesia; quello che nella vita reale è impossibile diventa possibile, i sogni utopici diventano realtà nel magico circo visionario di Giampaolo Talani. L'autore si accosta con rispetto ai luoghi del lavoro e della fabbrica Piaggio, ma, poi, magicamente irrompe la fantasia e fugge a bordo di una vespa, reinventata e dipinta con i colori, le valigie, le balene, il mare, gli ombrelli del suo immaginario universo.

La poesia e la pittura di Talani sono ormai un patrimonio della nostra civiltà, un modo per far comprendere come l'arte possa diventare uno dei modelli più profondi per interrogare il nostro tempo; per attraversare fantasmi e inquietudini del presente, conservando un cuore antico, tracce di storia e di memoria che nessuno potrà mai cancellare.

Di uomini, bestie, acque, litorali ed altre meraviglie

Enrico Giustacchini

Il pittore sulla coffa

*“... invisibile erbario
segreto, figlio di brume e di sali,
roso dall'acido vento, minuscole corolle*

*della costa unite all'infinita arena:
tutte le chiavi umide della terra marina
conoscono ogni grado della mia gioia."*

Pablo Neruda, Canto general

Il bagnino di Giampaolo Talani. *"Parla tanto e io ascolto le sue bizzarre teorie salmastre"* dice l'artista. E' lui, questo esemplare di un'umanità improbabile e saggia, il custode delle illimitate verità della battigia.

"I luoghi non hanno nessun valore perché niente cambia mai nella gente" ammonisce il bagnino. Talani fissa lo sciabordio delle onde, aspira un poco di quell'aria gocciolosa e si chiede quel che si chiede ogni viaggiatore, da Ulisse in poi. Perché ogni volta ci prende la bramosia di partire? E che ci aspetta, laggiù, sulla linea d'orizzonte del nostro occaso privato, dove finisce il giorno?

Ma il bagnino-filosofo rincara la dose. *"Guarda che non occorre navigare i mari per essere marinaio, lo si diventa molto di più restando fermi su di una striscia di sabbia umida, perché il mondo intero passa da qui"*.

Giampaolo Talani è un umanista, e come tale ama l'uomo più che il viaggio, o il significato sotteso all'idea stessa dell'errare. Per la qual cosa, si fida dell'amico bagnino. Decide per l'elegia della battigia. Eleva il proprio canto policromo a questa *"terra di nessuno, nastro irregolare e mutevole, imprevedibile, di asfalto salato che divide due mondi, terra e mare, partenze e ritorni, assenze e presenze, certezze e dubbi"*.

E gli *"animali di battigia"* si fanno protagonisti della narrazione iconica. Gli *"animali di battigia"* che siamo noi. Sempre uguali e sempre diversi. Brulicanti in scampoli di polveri afose o smarriti in un brancicare solitario per bagnasciuga divenuti all'improvviso incommensurabili.

Talani l'umanista sale in coffa, su quella coffa di terraferma che è il seggiolone del suo bagnino. Da lassù punta verso i propri simili il cannocchiale dell'anima, stabilisce con l'astrolabio della memoria la rotta di un calendario sentimentale. In *Un giorno d'estate* mette in posa una femmina dai capezzoli allusivi di polena, irrigidita nell'attesa eterna d'un lampo di magnesio che non balenerà, mentre alle sue spalle, lontano, ombrelloni minuettano voli di procellaria. In *Aspettando un'altra estate* un uomo s'è accasciato su una sedia, schiacciato sotto il duplice, incalcolabile gravame d'una piccola valigia rossa e di un tramonto da fiaba crudele. Ne *L'ultima donna* sono la cupezza d'un tabarro ed il guizzo cremisi d'una rosa gli antidoti al fantasma di un amore che si frantuma in molecole d'intonaco. Nell'opera eponima del ciclo, è una cascata di luce d'oro ad imbibere cielo, e sabbia, e figure, paralizzandoli in un metafisico limbo di tenebre...

Ah, la vertigine del viaggio più straordinario fra tutti i viaggi! Quello che ti porta in eredità la dolcezza di enigmi mai decrittati. *"Io so solo che da questo tappeto astratto di rena si può entrare nel cuore della gente"* incalza, bonariamente caparbio come un Tonno collodiano, il bagnino di Giampaolo Talani. *"E tanto vale come navigare i sette mari o attraccare a mille porti"*.

E Talani, ancora una volta, gli crede: e pure - credendogli - non rinuncia a buttar l'occhio e l'anima più avanti, al largo, oltre gli ossi di seppia infraciditi, oltre il seccume delle alghe reiette, oltre il ruglio tedioso della risacca.

L'occhio del ciclone

“... Noi
saremo paghi di qualche dolcezza
mite, noi cercheremo una tristezza
riposata ed eguale. Ed abbia i suoi
cieli velati Aprile, come ieri,
i suoi mari quìeti, come ieri;
sì che possiamo noi recar lung'h'essi
i lidi, o sotto gli alberi, sommessi
colloqui e sogni e taciti pensieri.”
Gabriele d'Annunzio, Poema paradisiaco

Già, ma che cosa c'è, oltre? La risposta è semplice: c'è il mare. Il mare dei simboli effimeri ed il mare dei dogmi onnicomprensivi. Il mare sconvolto dall'apocalisse ed il mare immoto e liscio quale lastra di cristallo. “*Il mare improvvisamente si spaccò come un vetro colpito da un pensiero duro*” ha scritto Talani; che ha dipinto una delle sue opere più sottilmente angosciose, intitolandola proprio *Il mare infranto*. Schegge a segnare il destino di questo specchio di cuori ed anime. E, sotto, l'immane forziere liquido che si risveglia e si libera. Talvolta, osserva Conrad, anche il tifone si placa, sia pure per un solo istante: ed allora la nave se ne sta sospesa sulla cresta smisurata, dondolando a guisa di cuna, sognante, immemore, per poi precipitare nel vortice.

Così sembrano arrestarsi ogni tanto i pensieri dei personaggi di Giampaolo Talani. Negli sguardi intuitivi l'arabesco errabondo del fantasticare. Speranze flebili e amarognoli rimpianti si ninnano vicendevolmente da un lato all'altro della zana: ed il nostro artista è lì, pronto a sorprendere il momento esatto del perfetto equilibrio. La legge dinamica del beccheggio contempla, si sa, un punto di stasi, quando le due forze si elidono tra loro. Ed ogni ciclone, per quanto terribile, cela in sé il proprio occhio di quiete. Certi quadri di Talani - musicista di talento, non si dimentichi, oltre che pittore - mi si figurano, quasi, come una visualizzazione cromatica e compositiva della *Tempesta di mare* di Vivaldi, nel suo movimento centrale, rallentato e dolentissimo, scandito dai melanconici lamenti dei legni.

Cosicché, una volta di più, il mare è dentro di noi. Il mare siamo noi. Quando è calmo, in esso ci possiamo riflettere. E' un fuggevole intervallo di placidezza che l'uragano ci concede prima di riscatenarsi con centuplicato furore.

“*Dove la terra finisce*” ha scritto, ancora, Talani “*ci sono musiche e rose*”.

Alla ricerca del Pesce-donna

“Ma laggiù, veramente, regnavano il silenzio e la pace! Chi l'avrebbe detto che l'uragano squassava in alto l'oceano?”

Jules Verne, *Vingt mille lieues sous les mers*

Sì, le musiche, le rose. Le musiche del pelago, le rose che nel pelago fioriscono. Oltre la scorza della superficie, oltre la tavola piatta, appena arruvidita - semmai - da impercettibili cresse da zefiro, si spalanca la vertigine del grembo sommerso.

Dalla sua battigia, Talani odora quel mondo tacito e arcano. Depositi astrolabio e cannocchiale, inforca il personalissimo stetoscopio che gli consente di auscultare il respiro degli abissi. Capta, da terra, ansiti e stornelli soffocati dal rimontare del flusso.

Il nostro pittore-umanista capisce che è arrivato il momento di abbandonare, per un poco almeno, gli altri uomini. *“Io mi sono lasciato prendere dalla marea di tutti i miei giorni”* confessa *“e ho remato sino a stancarmi le braccia, tuffandomi molto profondo a volte, sino ai labirinti sottomarini, scogliosi e taglienti dei sensi e dell'amore, riemergendo con il fiato corto e con le reni a pezzi da non farcela più”*.

Che cercavi laggiù, Talani? Il rosso-meriggio dell'attinia, il nero-notte del calamaro? Il latrato di Scilla, la smorfia del Leviatano? Magari il Pesce-donna, così bene raccontato da quel frate bolognese del Seicento - Giovanni Antonio Cavazzi - che, a forza di scriverne nei suoi libroni, finì per crederci davvero, e sognarselo ad ogni sonno in tutti i dettagli di tette e squame?

Che cercavi laggiù, Talani? Forse soltanto la pace incommensurabile dei fondali?

Ricordi di gioventù delle conchiglie

“Mr Bloom cancellò le lettere con la scarpa lenta. Sabbia niente da fare. Non ci cresce alcunché. Tutto si cancella.”

James Joyce, *Ulysses*

Il ritorno alla spiaggia è d'obbligo. Se ogni marinaio ha un porto, e se - come lascia intendere Giampaolo Talani - *“la pittura è un mare”*, non vogliamo riconoscere anche a quegli strani esemplari di marinai che si chiamano pittori la dignità di un approdo, non fosse che di umile sabbiolina?

Talani getta l'ancora tra le pozze di battigia: e sempre si guarda attorno. L'universo pulsante degli abissi, oramai lontano, non ha lasciato di sé che stanche eiezioni, povere reliquie senza cittadinanza che sciaguattano nell'acqua di naufragio. Tuttavia, c'è chi ama raccogliere questi piccoli doni del mare, anelando - per loro tramite - a sinfonie di brezze, a cattedrali di porpora e madreperla.

Quanti quadri del nostro artista hanno per soggetto i *Cercatori di conchiglie*? Accomuna la serie un livore tonale che muove al brivido, lungo coordinate cromatiche di blu, grigio, blu, grigio, e poi ancora grigio e blu... I recuperanti dei

gusci morti del mondo sommerso si annichiliscono nella monotonia senza fine del vagabondare: eppure, non appena stringono tra le dita uno dei vuoti imballaggi, orfani del loro padrone, non appena accostano all'orecchio una delle valve attorte che dicono di labbra di femmina e di voglie inconfessate, eppure, allora, sembra che una scintilla, un fuoco di sant'Elmo, il cono di luce d'un faro costiero rischiarino quell'aria di piombo fuso.

Sì: le rose del pelago, possono, talvolta, fiorire anche tra la rena motosa del litorale. Possono evocare - come i vecchi che rammemorano, malati di nostalgia - le rutilanti imprese vissute sul fondo, nell'equorea frescura verde. Di quando all'improvviso, trascorse da un fremito, rispondendo ad un impulso irresistibile, tutte sbocciavano, e le creature al loro interno raggiavano le molli membra, pianamente spase. Ogni inquilino pareva essersi mutato in ospite del più mirabolante degli orti botanici: perché le carni dei gasteropodi avevano assunto la forma di petali e le tinte del giardino, il rosso vermiglio, il giallo falbo, e l'arancione, ed il glauco, e il gridellino. Dopo un attimo appena, i fiori animati si richiudevano però, scomparendo entro i rifugi, in fretta, con la stessa inafferrabilità del sogno.

Ora e qui, sulla battigia, la vita è un'eco fievole; un soffio, un balbutio indistinto. Da sentire attraverso una conchiglia sbrecciata, o mentre fa vibrare il pettine dello scheletro d'un pesce - la lisca è un soggetto frequente, nei quadri di Giampaolo Talani - che sbianca giorno dopo giorno ad un passo dall'onda. Ora e qui, sulla battigia, si consumano i ripensamenti: e quello che era il centro del mondo, il presidio ideale per scrutare nel cuore degli uomini - secondo il candido bagnino, filosofo dell'ottimismo - si rivela cupo messaggero di transitorietà.

C'è una nube funerea che aleggia tra la riva e il mare. E' la stagione in cui (scrive il poeta) *"las suaves ovas cuelgan su amenaza"*, le soavi alghe appendono minacce. Viaggiatori instancabili di Talani, riprendete le vostre valigie rosse e scappate, non importa dove, andatevene senza esitare, senza voltarvi indietro. La battigia non è più posto per voi. *"Sabbia niente da fare. Non ci cresce alcunché. Tutto si cancella"*.

Il muro delle femmine volanti

"Il movimento delle pinne di un capodoglio sull'acqua manda profumo, come quando una signora profumata di muschio fa frusciare le gonne in un salotto caldo."
Herman Melville, Moby Dick, or The Whale

Non scappa però il pittore-marinaio dal *"tappeto di rena"*. Scappano - forse - i suoi uomini con la valigia. Egli rimane. C'è il maestrale da dipingere; e le nuvole; e fantasmi così consistenti da sembrare più vivi dei vivi.

Fantasmi di donna, spesso. E spesso essudati da muri corrosi, gonfi di calci sgretolate; muri che diventano schermi e velari. E' il caso di un'opera già citata, *L'ultima donna*; ma il tema è ricorrente. La protagonista femminile de *Il volo degli amanti*, ad esempio, ci viene mostrata nel suo librarsi sincopato tra le crepe della

parete, in una sorta di lieve lavoro di autoricomposizione, di delicato e indolore rammendo che riporta ad un involucro di apparente integrità - pur tra le molte lacunosità cromatiche - i frammenti dell'effigie.

Come a dire: l'assenza è l'ineluttabile destino di ogni esperienza umana; la memoria è fatalmente consegnata alle impietose mutilazioni del tempo; e tuttavia qualcosa resta, anche quando la primavera finisce: e la lotta furibonda di un bozzolo che dipana all'intorno la sua bava di seta collosa per non disintegrarsi è forse una delle imprese che più meritano di essere raccontate.

Al di là di ogni ingannevole impressione di piacevolezza illustrativa, Giampaolo Talani esprime dunque - nella reiterazione di questo soggetto - un compianto accorato della finitezza e, insieme, un inno all'utilità del vivere, non fosse che per poter stringere a sé, all'approssimarsi dell'inverno, lo sconnesso lacerto di un ricordo.

Così egli canta la donna e le donne: così egli ne affida le fattezze alla tela, direttamente o tramite lo specchio di muri precari. Così ci rivela le sue donne in perenne volo, come albatry irrequieti e mai domi; le sue donne ilari dai fianchi spensierati; le sue donne meste dagli occhi bellissimi, ma rivolti ahimè ad un orizzonte più lontano...

Talani dipinge donne e guarda ancora - e sempre - al mare. Ne aspira l'intenso profumo misterioso. E' probabile che non disperi, in cuor suo, di vedere un giorno guizzare fuor d'acqua il Pesce con il corpo di femmina che riempiva i sogni inconfessabili del monaco bolognese.

Nebbie & Fuochi d'artificio

"La gigantesca cortina avvolgeva l'intera estensione dell'orizzonte."

Edgar Allan Poe, The narrative of Arthur Gordon Pym of Nantucket

Talvolta cala la nebbia, sul mare. Cala densa e tiepida, a scialbare ogni cosa. Il silenzio si fa allora completo, e latore di un non so che di spaventevole; solo, a tratti, quando il rabido stronfiare del vento apre uno sdrucio nella parete ovattosa, per un breve attimo quel silenzio è violato: e si odono, per gli spiracoli, singolari suoni interrotti, il bombito d'un tuono lontano, il gridio di uccelli e di timonieri senza speranza. Poi, la ferita si rimargina, ed ogni voce evanisce, inghiottita da quello sterminato sipario.

Un pittore - anche se un po' marinaio - non può non temere la nebbia, maledizione che frange l'illusione del colore soffocandolo nell'abbraccio stillante di miliardi di atomi d'acqua. In queste giornate eburnee, Giampaolo Talani si abbandona alla malia dei ricordi più uggiosi, i ricordi che stringono piano alla gola e rovistano nel cuore a colpi di spillo, con la pervicace meticolosità d'una zanzara.

E dipingere sa essere così persino consolante, un antidoto - sia pure provvisorio - al rimpianto per le trascorse stagioni, per gli affetti perduti (*Un giorno di nebbia*). E'

dolce vagare insieme - sia pure entro il perimetro minimo di una tela -, avvolti in soprabiti caldi: e la nebbia è quasi un'amica, e non fa più paura...

Poi, poi resta sempre la consolazione di un'immagine gaudiosa. Era agosto, or non è molto: ed un agosto bambino presto arriverà, a scandire la distanza fra i tempi delle brume.

Era agosto, ed i fuochi stellavano l'oscurità. *“Ho sempre amato i fuochi d'artificio”* confida Talani *“Specie quelli che a Ferragosto vengono lanciati nell'aria buia e salmastra di questo paese. Gli scoppi si specchiano nel mare e lo colorano, e lo spruzzano di luci imprevedibili. Qualcosa toccava dentro, ma non capii, allora, e ancora non afferro. Aspetterò, di nuovo, un'altra estate”*. I razzi riscintillano nel cielo verticale e incombente. L'acqua rimanda il merletto di tremule pupille policrome (*Notte di Ferragosto*).

Com'è quel passo dell'*Ulysses*? Quando Bloom incontra la ragazza sulla spiaggia mentre i fuochi artificiali avvampano in alto, ed egli pure, al loro ritmo, avvampa, avvampa di pirotecnico amore e d'amore si estingue? *“Gerty lasciò vagare lo sguardo sul mare infinito. Somigliava alle pitture che un uomo faceva sul marciapiede con i gessi colorati, e che peccato lasciarle lì a cancellare tutte, la sera...”*.

L'universo è un mazzo di carte

“Una lanterna magica... Appena vi si introduce il piccolo lume, ecco che sulla parete bianca appaiono le immagini più sgargianti! E anche se non sono che fantasmi evanescenti, la cosa ci fa pur sempre felici, quando ce ne stiamo davanti a guardarli e andiamo in estasi di fronte a quelle prodigiose illusioni... Quando stiamo bene, è poi così importante che siano fantasmi o no?”

Johann Wolfgang Goethe, Die Leiden des jungen Werther

Fra crepuscoli lancinanti e barbagli di ottimistiche epifanie, Giampaolo Talani continua imperterrito a far la ronda per la sua striscia di sabbia, custode un po' beffardo ed un po' sentimentale del più scombinato serraglio che si conosca, il serraglio popolato dagli *“animali di battigia”*. Affida la conservazione delle pagine del proprio libro di bordo figurato - le sentimentali e le beffarde - ad una geometria compositiva precisa, come un bibliotecario che assegni un comune scaffale ai sonetti di Cavalcanti ed a quelli di Cecco Angiolieri, in quanto libri entrambi, ed entrambi espressione, per antitetica che sia, del cuore dell'uomo.

La geometria del Nostro è una geometria spaziale. Abbandonate presto le convergenze della prospettiva, Talani si è orientato con la sicurezza di un pilota di rimorchiatore - rifuggendo le secche - verso l'utilizzo di sequenze di piani, che si fanno elementi di un alfabeto strutturale peculiare e pienamente riconoscibile. Come annotava Nicola Micieli già nel 1993, tali sequenze *“invitano lo sguardo al viaggio nella stratificazione del tessuto pittorico, entro un'architettura visiva essenziale, tesa*

alla memoria”, grazie pure al ricorso ad una “*tonalità dominante che costituisce l’atmosfera poetica del dipinto*”.

La cifra stilistica appare così - ben oltre le finalità più eminentemente calligrafiche - elemento chiave di una convinta scelta filosofica, etica ancor prima che estetica.

Le opere di Giampaolo Talani sono spesso campite mediante un progetto di edificazione formale semplice e complesso insieme: le figure, i rari oggetti, gli scorci di paesaggio si dipanano secondo assi paralleli alla tela, quasi pannelli in procinto di derapare, di spaiarsi per via centrifuga, di scivolarsene altrove per rivelare all’occhio dello spettatore nuovi e nascosti panorami (*La duna rossa, Arrivo a Finisterre, Oltre la duna*). Talani riconduce insomma all’alveo del proprio linguaggio espressivo le dinamiche interpretative dello spazio assunte da alcuni maestri della pittura aniconica, Santomaso in primis.

La realtà visibile - vogliono forse suggerirci questi dipinti del Nostro - è un universo (o meglio, un brandello di universo) scomponibile in quinte di palcoscenico, in enormi carte da gioco prese dal mazzo e distribuite. La realtà visibile è - ancora - coincidente con la realtà fantasticata, quella sognata, agognata o aborrita: la realtà di un cosmo gemello, cangiante, nitidamente ialino, scandita per brevi capitoli autoreferenziali lungo la serie di vetrini di una gigantesca lanterna magica, pronta a restituirci la sua eterna, fragile, dolceagra parodia del vivere.

E, a proposito di linguaggio espressivo, come non rimarcare la potenza evocatrice - in senso “*espressionista*”, già - delle inquadrature? Talani applica al supporto protocinematografico - ovvero i “*vetrini*” di lanterna magica, ovvero i piani sequenziali - un approccio di stampo modernamente cinematografico, una lezione “*registica*” raffinata e densa di citazioni, volta a destare lo stupore.

In tutto ciò riaffiora altresì l’esperienza di Talani affreschista. Questo autore è un frescante celebrato e talentuoso, uno dei rari, oramai, in Italia a frequentare con assiduità e padronanza del mestiere una tecnica così ardua e sublime. Ebbene, è certo dalla pratica dell’affresco che egli ha desunto la progressiva tensione verso un’essenzialità sofferta, il ricorso alle stratificazioni, la virtù emozionante della dilatazione della figura, per tagli recisi, sino al limite insuperabile del proscenio.

E poco importa che quel proscenio abbia la granulosità di un intonaco o la trama d’una tela. Lì c’è il bordo, lo steccato da non valicare. Lì - entro gli angoli del muro, entro i segmenti della cornice - c’è il mondo da raccontare a pennellate, a colpi di rosso (il rosso-meriggio dell’attinia), a colpi di nero (il nero-notte del calamaro). Lì ci sono castelli di sabbia incolonnati sino al mare (*Spiaggia di Finisterre*). Lì c’è lo zerbino lionato dove il vento scarruffa la chioma dell’alga, la medusa illanguidisce con l’aurora e dove fanno tappa - prima di riprendere il viaggio - le genti di Giampaolo Talani, sempre uguali e sempre diverse, erratici animali di un’umanissima battaglia.

TALANI A PONTASSIEVE IL LAICO AFFRESCO DELLA VITA COM'E'

Perché non ci stanca mai la pittura di Talani? Perché la sua cifra eternamente insistita anziché stancare sempre incuriosisce? Accade perché i veri artisti sono sempre monotematici e quindi riconoscibili (Morandi insegna), e soprattutto perché Talani alla base del suo altissimo trovarobato (valige, mare, barchette, rose, pesci) pone un radicale, tutto suo, messaggio esistenziale (storia e autobiografia vi si fondono) che è il vero suo patrimonio poetico.

Dunque Talani insiste sulla sua cifra, ma con un sempre nuovo alfabeto di varianti, di commistioni, di invenzioni combinatorie. Inoltre, il suo- realismo figurale, che talora sfiora il surreale, è sempre carico di enigma.

La sua figurazione pone sempre domande all'osservatore, da quel palcoscenico fra battigia e mare e dove le figure si rivolgono silenziosamente allo spettatore, dichiaranti e insieme postulatrici.

Fra eleganze espressionistiche (il suo Ensor) e malinconie tirreniche, Talani appresta un suo teatro dell'esistenza, fatto di figure e di simboli, di tenerezza e di grottesco, affidato principalmente a figure maschili (perpetua autobiografia, di una borghesia in doppio petto compatita dalle sue asprezze di antico bagnino) e dove la donna risulta sempre fra erotismo ironico e malinconia muliebre, con i crismi esulcerati di un'apparizione.

Attenzione: uno dei più accattivanti ossimori di questa pittura, sta in quel suo impostare le figure in una fissità quasi monumentale, eppure in un imminente inizio di viaggio.

L'andare, l'esserci ma non esserci, l'ansia di stare e insieme di partire, la stanzialità legata a un imminente congedo (fra battigia e mare irreali, in un sole pomeridiano per nulla naturalistico, e sempre quel vento che agita capelli e improbabili cravatte) è la sintassi talaniana, il suo messaggio nella bottiglia che egli scandisce e declina in un visibilio di piccole e allusive varianti simboliche (la rosa, il pesce, gli ombrelloni-ombrellini volanti).

E tutto accade fuori di un tempo atmosferico (curioso, per scene di mare), piuttosto in un tempo sospeso, archeologico o ipermoderno; perché ciò che è essenziale (ed esistenziale) non scorre sull'orologio.

Infine, questa immensa scena figurale di Talani, si avvale anche di un altro alfabeto, quello scenografico (il gran teatro del mondo) e perfino di quello cinematografico (l'Ecole du regard), a dire della modernità di questo artista indubbiamente etrusco.

Ma la magia di Talani ci ha portati lontani da questa mostra, che è nuova e bellissima.

Talani è creatore molteplice. Rammento le sue belle poesie. Ama la musica (tante volte dipinta) ed è musicista. In primis però, s'intende, è pittore. Vale dunque ricordare la sua arte una e trina: la incredibile bravura di Talani incisore precoce degli anni giovanili; poi la sua pittura non solo a olio, centrale e maggiore; Infine - ma non certo ultima - l'arte dell'affresco.

Quest'ultima che è oggetto di questa incredibile mostra, (in una Pontassieve che sempre più cresce nelle proposte artistiche) abbraccia l'intera carriera dell'artista. Ancora giovanissimo Talani realizza per la sua chiesa di San Vincenzo un ciclopico ciclo (duecento metri quadri) di affreschi. Poi a Massa Carrara il grande affresco sulla parete esterna del palazzo vescovile. Poi Talani affresca il Santuario grossetano del Frassine. Recente, oltre a grandi affreschi in ville private, quello nella stazione fiorentina di Santa Maria Novella che tanti elogi ha suscitato e che vede Talani vicino, anche fisicamente, al suo corregionale Rosai.

In questa ventina di affreschi in mostra, rara prova insieme di perizia e di poesia, Talani dispiega innanzitutto quella sua padronanza dei materiali, con le tecniche, con la manipolazione di questa antica arte tutta toscana (il buon fresco). Ma, nella sostanza, il mondo di Talani non cambia sia che incida, sia che dipinga, sia che affreschi. Perciò vale quello che avanti si è detto.

Eppure ci sono momenti qui di suggestione così forte, risultati così alti, per cui pare che questa difficile arte, così antica e tradizionalmente sacra, trovi in Talani il laico narratore di profane esistenze, di stati esistenziali molto moderni, cioè emozioni e interrogativi grafiti lapidariamente sul silenzioso spazio dei muri.

Curiosi i titoli di questi affreschi: vi ritorna, forse con qualche intenzione più simbolica che esoterica, una insistita numerazione: "Cento", "cinque", "due", "due". Ed eccoci a "Due ombre sul muro": la dualità fra l'evidenza della natura morta in primo piano (quei folgoranti, rossi boccioli di rosa) e il distante profilo delle figure sullo sfondo, è un piccolo trattato di "tempus fugit".

O invece "La barca del viaggio". Alto trovarobato di alfabeto allusivo (l'uomo in giacca, il sole, la barchetta di carta), eterna allusione al viaggio mancato (il montaliano: "Noi della razza \ di chi rimane a terra", ma poi c'è passato Godot).

E la commistione incrociata di segni si esalta ne "La donna innamorata", molteplice scacchiera, con l'uomo sdraiato, il busto di donna, gli ombrelloni a strisce, il mare. Insieme pastiche, burlesque, e teatro marino.

Il magico mare di Talani. No, non è più quello dei Macchiaioli ospiti di Castiglioncello. Neppure (ma qualche eco rimane) quello di Viani, né quello di Marcucci. È la grande metafora che i suoi uomini in giacca, le sue donne stupite hanno per scenario, cui perlopiù voltano le spalle. E insieme ci interpellano attraverso il magico, enigmatico, poetico alfabeto della pittura.

Pier Francesco Listri

E IL NAUFRAGAR M'E' DOLCE IN QUESTO MARE

...Si dice comunemente che l'artista dipinge sempre aspetti di sé, nei segni e nei simboli che compongono la sua realtà di visione.

Ebbene, non conosco – sia detto per inciso – pittore figurativo contemporaneo che meglio di Talani potrebbe confermare la veridicità di siffatta osservazione.

Egli ha, difatti, ripetutamente secondato il gusto, e direi meglio la necessità, di autoritrarsi, di osservare al modo di Rembrandt, ossia con una continuità che diviene documento evolutivo e storico della pittura oltre che scandaglio introspettivo, il mutamento fisiognomico del volto, maschera stupefacente in cui si sintetizza la metafora stessa della pittura...

...Talani è pittore di una *vis immaginativa* feconda e persino esuberante, e ha sempre tratto alimento ispirativo e temi iconografici dalla grande tradizione pittorica, non meno che dal mondo quotidiano, ricomponendo l'eterogeneo materiale narrativo in immagini sontuose e formicolanti, intrise di sensualità e direi persino "contaminate" per la loro forte carica emozionale.

Non a caso scelse Ensor quale argomento della propria tesi accademica, si vede che già da studente prediligeva mondi figurativi di una certa temperatura espressiva... alla fine degli anni ottanta Talani metteva in scena la propria immaginazione assediata: un carnevale onirico, una sarabanda di figure, oggetti, luoghi così ossessivamente ripetuti da sembrare irreali, pur se riconoscibili.

Erano maschere tratte dal repertorio amato della pittura; personaggi dalle posture complicate, visti sovente di scorcio o nei più arditi avvitamenti spaziali; panneggi attortigliati e sminuzzati in pieghe fittissime; copricapi fantasiosi e sfarzosi costumi; nature morte e oggetti di scena eseguiti con una dovizia pittorica barocca.

Insomma, un campionario di sontuosi trofei cui Talani affidava il ventaglio dei propri slanci di uomo e di artista, il carico degli

entusiasmi e delle volizioni, con l'inevitabile scia di qualche scoria, comunque intrisa di passione...

...È importante la valutazione dei meccanismi psicologici che si attivano in chi decida oggi, come ha fatto Talani, di porsi davanti al repertorio antico non da anacronista, ossia con un'ottica essenzialmente mentale, ma da uomo del nostro tempo che vuol assegnare all'immagine la funzione di documentare le ansie e le speranze, i dubbi e le certezze legate all'esistenza quotidiana nel mondo attuale....

...Talani ha operato a lungo, con straordinari risultati, su pareti immense; sul piano tecnico, il lavoro di freschista ha indotto una progressiva semplificazione della partitura pittorica e l'acquisizione di una materia più intimamente intrisa di luce, d'una vitalità densa e sottesa.

L'immaginazione che un tempo si affidava al disegno tormentato delle forme e alle accensioni del parametro cromatico, ora si risolve in uno scandaglio più intimo della materia e in una tonalità dominante che costituisce l'atmosfera poetica del dipinto.

Le opere a buon fresco, infine, sono state palestra d'un comportamento mirato all'efficacia comunicativa dell'immagine, dunque sobrio sul piano figurale e chiaro quanto ad architettura, perché una tecnica che ha tempi esecutivi ristretti abitua alla riflessione ed alla temperanza degli umori e degli estri sovrabbondanti, subordinando gli impulsi alla progettualità degli impianti e delle singole notazioni morfologiche di figure, oggetti, strutture...

...Il dato nuovo nella pittura di Talani mi pare che sia questo elemento di disciplina formale, di scavo memoriale verificabile nelle opere recenti, cosa che mi induce a parlare di una mutazione stilistica in atto e mi fa porre le "Storie del Marinaio" ad apertura di un nuovo periodo della sua vicenda pittorica.

Quel tanto di estroflesso, di divergente (nel senso proprio del tendere alla dispersione nello spazio) che caratterizzava un tempo le prospettive e la timbricità del colore, è rientrato entro strutture spaziali compiute e rilevabili.

Alle fughe prospettiche sono subentrate le sequenze dei piani che invitano lo sguardo al viaggio nella stratificazione del tessuto pittorico, entro un'architettura visiva essenziale, tesa alla compiutezza dell'immagine e alla concentrazione dello sguardo su un centro della visione che appare anche il nucleo poetico del racconto.

La pittura acquista in intensità evocativa quel che perde in proliferazione visiva; si fa densa di risonanze man mano che si spoglia di orpelli e simulacri già sontuosamente esibiti sulla scena pittorica.

Penso che Talani abbia ormai compiuto il processo di interiorizzazione dei modelli sui quali ha negli anni maturato il proprio linguaggio.

Oggi può proporsi di rappresentare i mori più sottili dell'animo mediante un minimo di elementi formali e senza rinunciare ad esprimere, nell'intima conformazione del tessuto pittorico e nell'atmosfera lirica dell'immagine, il proprio temperamento di uomo sensibile e vitale....

Nicola Micieli, 1993

La sabbia del costruttore

La linea del bagnasciuga è ciò che mi fa immaginare Giampaolo Talani come un'erma bifronte: una parte rivolta al mare, osservato con acuminato profilo di gabbiano attento al moto dei venti e delle maree, ai mille episodi estivi vissuti tra la spiaggia e la battigia assieme ad amici e belle donne. L'altro fronte, aguzzo e fremente d'una volpe dagli "occhi attenti e mente sveglia", a fiutare, congegnare organizzare eventi d'arte da nessuno mai pensati. Perno che tiene insieme entrambi i profili degni di una favola di Esopo, è la perseveranza incessante, la volontà incrollabile dell'uomo e dell'artista.

Talani è forse l'unico essere umano ai nostri giorni ad aver costruito tramite la sabbia solidi castelli. Da quella del mare, calcata e carezzata nella vita di bagnino, a quella di fiume, tramite la quale l'allievo pittore imparò l'arte dell'affresco.

I fiumi nascondono i materiali dell'arte allo stato puro: la sabbia appunto indispensabile al buon fresco, e la creta per creare forme e far diventare un artista - diceva Papini- nipote d'Iddio. Talani, nipote alla lontana degli dei etruschi, si fece pittore e scultore per mezzo di queste materie. Al liceo artistico e poi a Firenze, all'Accademia, perfezionò il disegno e frequentò i musei, assorbendo la lezione degli antichi. La traccia più evidente di questo percorso formativo ma già saldo, è forse l'*Autoritratto* del '79, tagliente e acuto come un'immagine pollaiolesca. E' forse il dipinto più atipico dell'aspirante maestro, penetrante e attento in una concentrata fissità, che rimanda il tempo trattenuto a misurare il suo doppio nello specchio.

Da allora in poi la sua pittura divenne movimento, ma di un moto più che altro delegato al vento piuttosto che alle movenze dei soggetti. Un vento che pareva provenire da oltre la cornice, come se ogni quadro fosse dipinto in un tempo di libeccio o di scirocco sulla linea medesima di quel bagnasciuga che stabiliva e stabilisce l'ideale perno del suo essere bifronte.

Le figure di Talani sono quelle di esseri speciali, non sai se evocati da qualche gioco di memoria o elementi veri e vivi sul proscenio della vita. L'origine di questo dubbio sta in quella loro presenza avvolta in un che di calcinato, un *flo* talvolta come di sinibbio, che invece del nevischio sgrana l'immagine per granellini invisibili di sabbia. Forse anche per questo le sue figure, anche fuor dall'affresco, richiamano l'affresco; affresco inteso come pittura di luce.

Le figure di Talani, marinai o viaggiatori, anche quando sono fermi paiono sempre in movimento. Ogni tanto capita a Firenze un artista di strada che a parer mio simula l'uomo tipo di Talani. L'ho visto anche l'estate scorsa, immobile in mezzo alla strada stagliato sul dado d'Orsammichele, incurante della gente che lo sfiorava. Stava come di corsa: una falcata statica ma eppur veloce, con la cravatta e la giacca svolazzante grazie forse a fili di ferro celati nella stoffa; correva, immobile, con una valigia in mano, del tutto simile ai viaggiatori dell'affresco nella stazione di Santa Maria Novella.

I soliti maligni hanno insinuato che Talani stesso sguinzaglia per le vie del centro quella simpatica macchietta per reclamizzare i suoi quadri. Hanno agio a dirlo perché Talani, già scaltro animale di battaglia, sa muoversi altrettanto bene e forse meglio tra le pietre storiche delle strade e dei palazzi, a Firenze come a Roma, a Venezia come a Miami e via dicendo, scovandone una sempre più del diavolo in fatto di *public relations*. Altrimenti come avrebbe fatto a mettere tutti d'accordo e piazzare un grande affresco in quell'ormai storicizzato capolavoro razionalista, riprodotto in tutti i libri d'architettura del mondo, che è la stazione fiorentina di Santa Maria Novella?

Ai primi anni Trenta Ottone Rosai si dibatteva tra i flutti oscuri di una crisi economica- esistenziale. Il suo grande amico Giuseppe Bottai riuscì a procurargli una commessa di lavoro nella nuova stazione fiorentina: due grandi dipinti murali che dovevano rappresentare la città del Fiore e la campagna toscana. Ma neppure la potenza di quel ministro, il più culturalmente illuminato del regime, la spuntò con quell'"attaccapanni da albergo" che corrispondeva - così lo bollò Rosai- al nome e alla sagoma ossuta dell'architetto Giovanni Michelucci, capo progettuale del gruppo razionalista toscano; il quale non potendo dire di no, aveva deglutito l'iniziativa ma confinandola nell'area della ristorazione.

Sette decenni dopo, il progetto d'affresco di Talani sostenuto dal sottosegretario alla cultura Vittorio Sgarbi trovò d'accordo tutti anche in modo trasversale, visto l'avvicinarsi di due Ministri dei Trasporti di segno opposto, Di Pietro e Matteoli.

... Sarebbe interessante completare la veduta d'insieme affrescando anche il lato sinistro. Lo feci notare tempo fa a Talani, spronandolo a farsi avanti con una nuova

proposta illustrativa.

“Eh no” - mi rispose a colpo - lo faccia qualcun altro, altrimenti, sarebbe come voler strafare.” Diavolo d’un Talani, pensai, che ha l’acume raro di sapersi fermare in tempo. Fu allora che mi apparve degno del nostro Premio Martinicca. “Adelante, con juicio”.

Marco Moretti

PROTAGONISTA DI UN’IMPRESA COLMA DI SUGGERZIONI

...Il moltiplicarsi delle strade sulle quali si sono incamminate le ricerche dell’arte contemporanea non giova certo a una chiarificazione del concetto di modernismo che oggi accoglie le più varie e strane ambizioni, anche malamente espresse, di giovani desiderosi di affermazioni rapide.

E nel coacervo di idee stimolate dal grande mercato che ha fame rabbiosa di novità, non è possibile fare ordine onde si legga attentamente ciò che si intende realizzare, in quanto lo stesso vocabolario dell’arte è stravolto.

E la pittura non è più pittura e la scultura non è più scultura.

Per questo ritengo che sia necessario sopra ogni altra cosa il ritrovamento con la sincerità con se stessi; e di conseguenza affrontare serenamente i problemi che l’arte in ognuno dei protagonisti suscita e in modi diversi.

La tradizione non va cancellata totalmente dall’operare dell’oggi per non perdere di vista il principio dal quale “deve” conseguire ogni prospettiva di traguardo; nemmeno quella che per ogni artista è diventato personalmente tradizionale.

La ricerca verticalizzata nella civiltà della propria gente è sempre un “canale” ottimo per attingere suggerimenti preziosi e stimoli alle “aggiunte” innovative, capaci di rappresentarne le esigenze della vita e quindi della cultura moderna.

Nelle esperienze nuove Talani ha talvolta centrato il bersaglio; talvolta meno. Ed è bene che ciò avvenga in quanto le conquiste, perché giovino, devono essere meditate e sofferte. E’ questo il grande gioco che accoglie le sicurezze e i timori del giovane pittore; e ne fa il protagonista di un’impresa colma di suggestioni.

Tommaso Paloscia, 1989

SOLA ANIMA

Di Giammarco Puntelli

Non bastano le partenze, la nostalgia, i viaggi.

Non bastano neppure le ombre.

Esiste sola anima.

Perché il mare è troppo grande per essere compreso e il cielo è un infinito di stelle.

Ecco perché una presenza non basta per riflettere su un orizzonte di vita, ma occorre il fondamento stesso dell'essere per riscoprire quel creato nel quale appare dolce "naufregare".

Sola anima per tornare alle origini di una nascita e di una fine che coincidono nella presenza dell'essere, perché l'armonia non può essere uccisa e la poesia non può essere fermata da un'incertezza pittorica. Occorre sola anima per vivere il senso di una natura al confine con l'immaginazione, per sopravvivere ad una magia nella solitudine di chi ha compreso il viaggio e la presenza dell'ombra. Consapevoli che sola anima sa parlare al cuore di un'esistenza vissuta nella semplicità dell'essere, unica magia e poesia sostenibile in tempi di forti ed eccessivi schiamazzi.

Sola anima è il nuovo studio, l'indagine complicata, nella sostanza dell'esistenza e nel volo del sogno di Giampaolo Talani poeta di quegli stati d'animo che non si riescono ad afferrare, a fermare, perché quando accadono sono già passati.

Chi osserva le opere di Giampaolo Talani con attenzione comprende la mia scelta di inserirlo in Avanguardia Rinascimentale, il progetto realizzato dal sottoscritto e dal vice presidente della Provincia di Mantova Francesca Zaltieri a Casa del Mantegna.

Infatti la gestione dello spazio pittorico sulla tela o su tavola risente di un'attenzione degli equilibri quasi matematica. Ecco l'incontro fra una poesia contemporanea proveniente da una mitologia personale con la matematica organizzazione degli spazi di Piero della Francesca.

Avanguardia Rinascimentale aveva bisogno delle anime e dei simboli di Giampaolo Talani, figlio della Toscana nella pittura, cittadino del mondo nell'arte.

In mostra vari periodi nati dalla sua creativa sensibilità. Dalle partenze ai musicisti jazz, dalle ombre alle anime.

Nel suo mondo la rappresentazione di un universo parallelo, il manifestarsi dei sentimenti, degli attimi di esistenza dei vari personaggi, in scene la cui osservazione appare a tratti surreale e i cui simboli rendono esplicita l'esperienza umana.

Ecco che con le partenze ritroviamo il Talani che rappresenta l'uomo contemporaneo in viaggio da un non luogo ad un altro non luogo, manifestando con disegno e colori l'atmosfera della sua azione e della sua presenza nell'essenza di un momento percepibile ma non descrivibile a patto di non usare i simboli. Da qui la valigia, la giacca, la cravatta, la rosa, tutto ciò che fa entrare in sottile equilibrio e in altalenante

baricentro la bellezza e il senso umano profondo di un attimo che fugge e che porta via la nostalgia.

Sono quelle figure all'orizzonte che cercano una loro luce e un'identità in movimento senza sentirsi mai a casa in nessun luogo. Proprio in quello stato dell'anima nella quale l'unica cosa possibile trova luogo nel proprio cuore e nei sentimenti.

Sono i partenti, uomini soli e popolo che incontri alle prime luci dell'alba, e fra l'illuminazione incerta della notte. Un volto e una postura che ricorda la voglia di restare e il destino di partire con l'adesione silente nello spirito prima ancora che nella voce di continuare a interpretare il loro ruolo di uomini di confine nella grande commedia umana, proprio loro personaggi invisibili ma con il grande dono di riuscire a fare poesia con la rappresentazione di una condizione umana.

Vediamo le opere di altri cicli che saranno in mostra.

I musicisti jazz, con l'arte che diventa musica e divertente voglia di stare insieme, è un ciclo dell'artista. E' qui che Talani esprime il senso della libertà dell'arte indipendentemente dall'alfabeto fatto dalle note o dai colori. Quella libertà che mette sempre in assoluto primo piano con i rapporti fra gli attori della tela.

Anche in questo caso in evidenza quella spiritualità laica che trova sostegno nella solidarietà umana.

Le ombre, alto momento di ricerca di un Talani al quale la figura inizia ad essere stretta, troppo consistente, pesante nel significato pittorico e filosofico. E' il momento di quelle presenze che sembrano essere in quel luogo e poi le si scopre solo come silente rappresentazione di un'umanità che appare aver approdato a un livello poetico superiore. Qualcuno passa fra le spiagge di Talani, un vento birichino, semplicemente un fenomeno naturale o la forza dell'umanità e della vita. Le ombre di Talani raccontano storie e testimoniano una condizione dell'essere leggera nel manifestarsi, concreta e a tratti pesante nella sua presenza. Chi le osserva capirà che le concrete ombre trovano luogo solo in una visione più ampia e non temporale della presenza e partecipazione dell'essere umano.

Dopo tanti cicli, simboli, la necessità, in nome del viaggio di quei partenti, in nome della religione laica di quelle ombre, di ricercare, comprendere, dare cittadinanza artistica alle anime. E queste confermano il successo di un'artista in continua e costante evoluzione. Soprattutto confermano la voglia di indagare ancora sull'essere umano, alla ricerca della sua essenza. Ed ecco le anime ciascuna con il proprio senso dettato dal colore e dalla manifestazione stessa dell'anima. L'esigenza da parte di Giampaolo Talani di approdare ad un approfondimento del senso della figurazione nell'arte, con la voglia di esprimere nuove poesie nel suo stile, ricercato, narrativo, ha permesso a quella sua spiritualità, a quella sua religione dell'uomo e per l'uomo di avviarsi in un cammino complicato e risolto rimanendo fedele alle coordinate della sua filosofia dell'arte e nell'arte.

Sola anima rappresenta l'attuale sintesi narrativa nella ricerca dell'artista che rivela quelle presenze silenziose, il superamento delle ombre per quel colore che è variazione di luce in una notte nella quale la caduta di una stella esprime il significato pensoso e nostalgico della nascita di un nuovo universo e soprattutto lo stupore di una vita che

non si arresta ma che si trasforma nell'incontro con l'altro o nella solitudine voluta come atteggiamento dell'essere come propria firma in un cielo eterno.

Il corpo nelle pitture di Giampaolo Talani diventa ombra e quindi anima: la rievoluzione dell'essere umano è già in atto.

Un attimo che passa per rimanere nostro per sempre

Di Giammarco Puntelli
Critico d'Arte

Sentirsi sfiorare, voltarsi, non vedere nessuno.

Qualcosa è accaduto. Un'anima è passata, il saluto di una partenza, un'ombra ci ha sfiorati. È qualcuno o il movimento della nostra coscienza, la percezione di un sentimento che ci ha lasciato, di uno stato d'animo che non ci appartiene più?

Qualcosa sta andando da un non luogo ad un altro non luogo, un movimento apparente, una fantasia o una presenza di passaggio, un cambiamento che diventa nostalgia, malinconia per trasformarsi in fiducia, forse speranza, sicuramente vita che transita. Ecco che l'azione, un sentimento, una serata jazz o un vento birichino diventano momenti e luoghi della coscienza e dell'esperienza soggettiva. Vissuti o immaginati? Non importa, non fa differenza. Per noi, per l'uomo contemporaneo sono reali, sono poesia, sono un motivo di presenza. Quelle note di un pentagramma che portano a una melodia malinconica e allegra, perché tutto questo è vita, è poesia, è ciò di cui l'uomo si nutre quando si ferma, nella velocità dei nostri giorni, ad ascoltare la propria presenza nel mondo, il senso di una notte di stelle, la dolcezza di un amore, la sabbia che il vento porta contro la giacca e la cravatta in una spiaggia isolata e silente di fine estate.

Tutto questo è il momento nel quale i contorni di una vita di dettagli inutili si dimenticano e rimane la condizione dell'essere, della coscienza, di ciò che l'uomo è fino in fondo, senza riserve, senza false identità provvisorie.

Questo è l'incanto della pittura, nel momento in cui tutto scompare e si rimane davanti al dipinto per comprendere quello stato d'animo, lo stesso che ci ha attraversato il giorno prima, quel vento che ci ha sollevato la cravatta che ha procurato freddo nell'animo, quella notte, di qualche anno fa, che avremmo voluto non finisse mai. Questa è la pittura che diventa poesia dell'esistenza e nell'esistenza, quando tutto scompare e quell'opera ci fa riflettere con il cuore, esiste solo lei perché parla di noi, di un amore, di una serata divertente, di un amico, di una partenza, di un'ombra o di un'anima che ci ha sfiorati, nostra proiezione o passaggio di un "qualcosa" caro, appunto, al nostro cuore.

L'autore di questa pittura, di questa arte, è Giampaolo Talani, maestro e uomo capace di silenzi e di musica.

Due note fondamentali sul lavoro di Talani.

In primis la sua creatività che gli ha permesso di inventare un mondo fatto di personaggi, di azioni, di ambienti, di presenze, dove i simboli si incrociano, si confondono e convivono con una poetica raffinata e ricercata, che, grazie a un linguaggio assolutamente diretto e internazionale, entra in contatto con l'uomo contemporaneo di ogni paese, pensiero e sensibilità. Un mondo dove gli ombrelloni, l'abbigliamento, i fiori, le stelle, i colori, l'atteggiamento delle figure sono parole della poesia stessa.

Poi la capacità di comporre una propria musica pittorica, con note delicate, con azioni nell'opera che diventano racconto ma anche ritmo, con colori e composizione nella tela che consentono alla melodia di prendere vita.

A volte le note di una vecchia canzone ci portano in un'altra realtà vissuta (o pensata) qualche anno fa. Davanti alle opere di Talani avviene la stessa magia, troviamo uno stato d'animo, una presenza, un viaggio nei sentimenti che abbiamo vissuto, che sentiamo nostro. Ecco che l'artista ha dipinto una parte dei nostri silenzi segreti o la musica di alcuni giorni.

L'ironia, la sospensione, il racconto poetico fanno parte di questa pittura che viene da lontano, dalla tradizione per veicolare i contenuti dell'uomo di ieri, di oggi e di domani.

Se con le partenze sentiamo la presenza di uno spostamento fisico o la metafora di un non luogo, le ombre cantano il silenzio dei sentimenti e di un essere ancora più discreto, mettendo in primo piano ciò che è e diventa importante.

E le anime di Giampaolo Talani ci raccontano la presenza di un passaggio in mezzo a noi, di una realtà o di una proiezione di noi stessi, specchi di una coscienza condivisa, di un essere nel mondo con la pretesa di esserne fuori, in un non luogo dove il procedere quotidiano appare lontano, nostalgia e dunque matrice di una riflessione e di un sentire la vita veramente e fino in fondo.

Le anime popolano luoghi, tempi e sentimenti, ricordi e silenzi, sorrisi e sogni.

Sono storie e non storia, è poesia, è musica, è magia, è l'antologia di racconti di un narratore contemporaneo che ci fa intuire la presenza di un attimo che passa per rimanere nostro per sempre, è la pittura di Giampaolo Talani.

PARTENZE

Seguo con interesse da molti anni il percorso artistico di Giampaolo Talani. Ho partecipato personalmente agli eventi più significativi della sua carriera, ammirandone sempre la capacità di trasmettere, attraverso i valori figurativi della sua pittura, il senso di appartenenza al territorio toscano e una precisa identità stilistica in costante evoluzione. Conosco bene e condivido il suo modo di essere pittore

nell'attaccamento a un mestiere antico, basato sul rispetto delle radici e della tradizione, sul quale si innesta una notevole carica innovativa personale, di innegabile perizia tecnica e di originale cifra poetica.

Talani è poeta quando dipinge, con il talento di fare partecipe lo sguardo dello spettatore di un mondo di

sensazioni, emozioni e sentimenti comuni, in sintonia con i nostri tempi e, insieme, universale. Attraverso una cifra stilistica autentica e personale, di immediata riconoscibilità e di fresca naturalezza. Pertanto mi sembra l'artista adatto a rappresentare il mondo della pittura italiana contemporanea in un palcoscenico internazionale come quello della stazione di Firenze.

I suoi personaggi, spesso raffigurati sulla spiaggia della costa tirrenica sulla quale Talani vive, hanno sempre una valigia in mano. Viaggiatori perplessi e incantati, perfettamente a loro agio nel contesto dell'atmosfera di una grande stazione, centro nevralgico della nostra società, punto di arrivo e di partenza per la folla di pellegrini contemporanei, in perenne spostamento da un luogo all'altro e in continuo confronto con l'avventura di un'esistenza di transizione, fisica e psicologica. Così la natura del progetto si configura come un elemento di arredo e di riqualificazione dello spazio della stazione di Santa Maria Novella, oltre che per l'indubbio valore artistico dell'autore e dell'opera proposta, proprio per la perfetta aderenza della sua poetica all'aura di un tale ambiente. Inoltre, c'è da sottolineare l'assoluta non invasività di quest'opera in relazione all'architettura preesistente, poiché l'installazione, il cui soggetto risulta pienamente aderente alla destinazione d'uso dei locali in cui andrebbe inserita, non presenta, anche tecnicamente, alcuna controindicazione di carattere aggressivo nei confronti dello spazio. Anzi, rispettosa del luogo e della sua aura, l'opera non tocca minimamente la struttura muraria, per la sua facilissima removibilità, né altera visivamente o emotivamente il contesto, donandogli al contrario una ricchezza artistica che si sposa naturalmente con tutto quanto le sta attorno.

Vittorio Sgarbi

Giampaolo Talani. La sottile linea d'ombra

La pittura è un mezzo espressivo organizzato convenzionalmente per mezzo di segni, orchestrazioni cromatiche, forme e strutture compositive: la sapiente disposizione di questi elementi forma quello che viene considerato un linguaggio visivo. Ma l'arte non è esclusivamente un codice; infatti essa si procura una sintassi figurativa, una personale grammatica del segno e del colore nel momento in cui l'artista, attratto

dalla possibilità comunicativa, desidera entrare nel nostro mondo in maniera diretta, quando decide di offrire alle sue creazioni forme partecipabili e riconoscibili.

Chi vuole riprodurre il reale si attiene ad una tradizione artistica accademica, rappresentando il leggibile nella sua interezza formale e assecondando il dato di superficie attraverso uno stile più o meno acquisito nel tempo. Al contrario, chi desidera creare un percorso in grado di violare il dato fenomenico, di entrare nell'intimo di tutte le cose, di accedere alle verità profonde, si candida a indagare un mezzo comunicativo mobile, duttile, fluido, capace di adattarsi alle trasformazioni nel momento in cui traduce emozioni, pensieri e stati d'animo.

Giampaolo Talani conosce bene i fondamenti linguistici dell'arte: i volumi con cui dà vita alle sue composizioni sono costruiti con tratti decisi, con precisi tocchi cromati dove i chiaroscuri trovano la loro giusta collocazione. Nei suoi lavori c'è consapevolezza delle anatomie e coscienza nel voler andare oltre il dato naturale. Osservare un suo personaggio, infatti, potrebbe voler dire partecipare a una sorta di rito d'iniziazione che prepara il fruitore a vivere una originale esperienza: entrare nella dimensione parallela delle ombre consistenti. In effetti le sue figure sembrano perdere fisicità attraverso una patina di luce che, il più delle volte, lenisce l'impatto diretto con i colori puri creando un'atmosfera evocativa e meta-reale di una dimensione vissuta. A prima vista ci sembra di rivivere un *flashback*, una sorta di *dejà vu* scolorito dal passare del tempo, ma ben presto ci rendiamo conto di trovarci in un'atmosfera particolare, quella creata da un artista che vuole toglierci ogni riferimento convenzionale, che vuole renderci partecipi di una scena o di una composizione che non si esaurisce nel palinsesto sulla quale è stata sviluppata.

Talani è cosciente che l'arte va oltre la definizione di linguaggio, che per mezzo della pittura possiamo superare ogni *stargate* dimensionale per accedere a quel mondo parallelo così simile, ma al tempo stesso così differente, da ciò che solitamente definiamo realtà. L'artista ci obbliga a uscire da uno schema prevedibile di fruizione laddove si pone al di là di ogni tipo di razionalizzazione inserendo nelle forme l'emozione, nel colore il vibrato di un quotidiano in eterno divenire e nello spazio un senso di astrazione fisica che ci proietta in un mondo dove le ombre, prendendo consistenza, diventano coscienti proiezioni dell'essere.

Nelle sue composizioni, l'artista ci presenta una serie di figure molto simili a se stesse, eleganti silhouette rappresentate in dissolvenza, filtrate attraverso un velo atmosferico o "graffiate" da un vento che tutto scompone, ma che non deflagra. Nel regno delle ombre consistenti, la brezza che spira toglie il superfluo, ma lascia quanto basta per riconoscere gli astanti: i protagonisti sembrano solo essere attraversati da

una forza a cui non possono sottrarsi, si fanno oltrepassare, ma rimangono fermi nelle loro posizioni. L'eccedente vola altrove, l'essenza rimane. Le figure di Talani si presentano come simbolo-ombra dell'essere, di un individuo portato via dagli orizzonti cristallizzati di una perfetta *fiction*, che si rileva e si risolve nell'esperienza vera della dimensione delle ombre.

In alcune opere è come se ci trovassimo davanti a vecchie istantanee fotografiche, dove il trascorrere del tempo ha consumato la nitidezza dell'immagine, ma, nonostante questo, la loro funzione di testimone del proprio istante è in qualche modo preservata. Stimoli visivi, elementi figurativi trasfigurati e trasfiguranti che si fanno afferrare da coloro che hanno il coraggio di percepire ciò che Proust definirebbe un "frammento di tempo allo stato puro". Sulla battaglia, uomini-ombra si muovono in un caos controllato, viaggiano, ognuno con i propri pensieri e le proprie missioni da compiere. Qualcuno si ferma per esaminare un elemento straordinario sopravvenuto, un qualcosa che potrebbe creare un cortocircuito a un'esistenza trascorsa recitando una parte. Qualcun altro preferisce tirare dritto: troppo difficile e doloroso ammettere di aver vissuto una vita in maschera e ricominciare catapultandosi in un luogo più basso di quello attuale. Le ombre possono prendere consistenza, ma possono anche sparire confondendosi con quegli strani giochi di luce creati dal sole al tramonto sul mare. Solo l'arte può dare dimostrazione di questa probabile discesa: nelle opere di Talani la pittura è costretta a farsi materia sonora di un viaggio ideale, a simbiotizzarsi con i passi frenetici di uomini-ombra, con l'infinito, con la battaglia, in questo suo essere *hic et nunc*, qui e ora, segno di una lacerante possibilità di ammettere e di dire.

Svincolati dal presente, ci troviamo trasportati in una realtà extratemporale dove possiamo godere di quell'essenza delle cose in uno spazio che, ammiccando al dato naturale, diventa luogo di verifica di una condizione senza vie d'uscita. La pittura di Talani si struttura intorno a personaggi-ombra epurati dalle incrostazioni della storia, in un rapporto tra sostanze ideali, primordiali ed essenziali.

L'ombra è da un lato ciò che si oppone alla luce, dall'altro è l'immagine stessa delle cose fuggevoli, irreali e mutevoli. L'ombra è l'aspetto *yin* opposto a quello *yang*. L'uomo che ha venduto l'anima al diavolo, secondo la tradizione, perde anche la sua ombra. Questo significa che non appartenendosi più, non esiste più come essere spirituale, come essenza pura.

Le nostre memorie si nascondono in oggetti, luoghi, sensazioni e gesti apparentemente senza importanza: anonimi donatori di conchiglie riportano alla mente le passeggiate marittime da cui si portava sempre il prezioso ricordo, e lo

stesso meraviglioso naufrago rimanda alla straordinarietà della creazione. Ma, al tempo stesso, non possiamo dimenticare i nostri genitori che, da bambini, ci spingevano ad ascoltare la melodia del mare dentro le conchiglie. Potere della fantasia e forza dei sogni coscienti.

Le opere di Talani non sono solo reminiscenze personali: ogni suo lavoro, infatti, potrebbe essersi generato osservando gli stati d'animo umani, vivendo un quotidiano che ha perso quel vitale contatto interattivo con la natura. Strutture meta-reali costruite attraverso l'armonia formale di un principio che, unendo realtà e illusione, finito e infinito, vita e morte, trova nel pensiero il luogo ideale del suo dispiegarsi e nel dipingere l'azione che lo comprende.

Ecco che il principale protagonista rimane la figura umana – o l'essenza di essa manifestata attraverso la sua ombra – sola o in gruppo, inserita in un contesto verosimile, ma artificioso, che ben rappresenta l'inquietudine e la melanconia vissuta dall'uomo contemporaneo. Le posture delle figure, i loro sguardi apparentemente assenti, ci invitano a riflettere sulla vera condizione dell'uomo, sul suo bisogno di intimità e riflessione.

Anche quando ci troviamo di fronte una serie di musicisti, niente risuona e ci distrae, tutto è avvolto in uno strano silenzio che pervade l'intero dipinto. È come se l'artista avesse cercato di rendere percettibile l'intima condizione dell'uomo all'interno di uno spazio più spirituale che fisico, dove tutto ruota intorno a una figura femminile sottratta agli empirei della bellezza immateriale.

Sia i volti impassibili, ieratici e sintetici, che si ripetono con tratti fisionomici simili, ma che celano qualcosa di familiare, sia i gruppi figurativi, uniti per forma o con il medesimo trattamento cromatico, mirano a ritrarre la sintesi dei propri spiriti. Talani, con una grande volontà di indagine che approda nell'anima, riesce a donarci i sentimenti e le sensazioni di vite vissute. Ogni suo lavoro potrebbe porsi come uno specchio, una soglia, una porta tra infinito e finito dove, quest'ultimo, riscopre la sua origine vera ben lontana da ogni forma espressiva concettuale.

I suoi personaggi sono apparentemente enigmatici ed imperscrutabili, ma ogni scena e ogni ritratto celano, dietro il loro mistero, una chiave di lettura: le singole personalità, le diverse scene ci fanno percepire un frammento dei sentimenti e delle emotività che dimorano nel mondo. Coscienza della realtà e lucida incoscienza dell'oltre: le luci sono proiettate sull'ombra di quell'essere che prende consistenza laddove saggezza e pensiero si rivelano nell'atto di un segno restituito al senso originario.

Le ombre acuiscono il mistero, rendono impalpabili le figure, creano dimensioni parallele, manifestano le essenza di tutte le cose: Talani ci sta offrendo la possibilità di vivere, con la nostra ombra, nella massima luce della conoscenza. Adesso sta a noi decidere se toglierci o meno l'abito di scena.

Maurizio Vanni